



CONSIGLIO
DELL'ORDINE NAZIONALE
DEI DOTTORI AGRONOMI
E DEI DOTTORI FORESTALI



Ministero della Giustizia

NEXT GENERATION AGROFOR2030

CONTRIBUTO DEL

CONSIGLIO DELL'ORDINE NAZIONALE

DEI DOTTORI AGRONOMI E DEI DOTTORI FORESTALI



OBIETTIVI  **PER LO SVILUPPO
SOSTENIBILE**



#AGROFOR2030

APPROVATO CON DELIBERA DI CONSIGLIO N. 113
DEL 03.03.2021

GRUPPO DI LAVORO

SABRINA DIAMANTI - PRESIDENTE CONAF

COORDINAMENTO

MARCELLA CIPRIANI - VICEPRESIDENTE CONAF

GIANLUCA BUEMI - CONSIGLIERE CONAF
COORDINATORE DIPARTIMENTO ECONOMIA ED ESTIMO

MAURO UNIFORMI - CONSIGLIERE SEGRETARIO CONAF

CONTRIBUTI

MARCO BONAVIA - CONSIGLIERE CONAF
*COORDINATORE DIPARTIMENTO SISTEMI MONTANI, FORESTALI,
RISORSE NATURALI E FAUNISTICHE*

CORRADO FENU - CONSIGLIERE CONAF
*COORDINATORE DIPARTIMENTO SVILUPPO SOSTENIBILE DEI SISTEMI
PRODUTTIVI VEGETALI, ZOOTECNICI E DELLE AGROENERGIE*

RENATO FERRETTI- CONSIGLIERE CONAF
*COORDINATORE DIPARTIMENTO PAESAGGIO, PIANIFICAZIONE
E PROGETTAZIONE TERRITORIALE E DEL VERDE*

IL CONSIGLIO DELL'ORDINE NAZIONALE DEI DOTTORI AGRONOMI E DEI DOTTORI FORESTALI

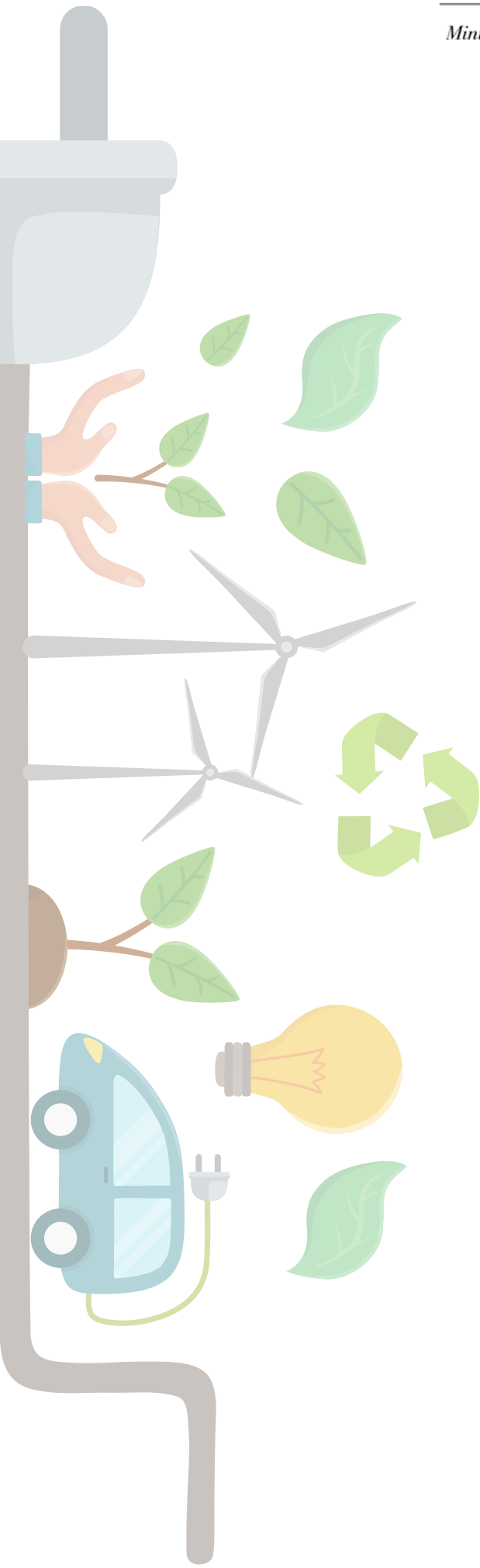
Il **Consiglio dell'Ordine Nazionale dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali** (CONAF), con 84 Ordini territoriali e 15 Federazioni regionali o interregionali, rappresenta circa 20.000 Dottori Agronomi e Dottori Forestali, Agronomi Junior, Forestali Junior e Biotecnologi iscritti all'Albo. L'ordinamento professionale è definito dalla Legge 7 gennaio 1976, n. 3 – come modificata dalla Legge 10 febbraio 1992, n. 152, e dal DPR 328 del 2001.

La professione di Dottore Agronomo e Dottore Forestale è, quindi, una professione regolamentata, strutturata in ordine professionale e caratterizzata dalla presenza di preminenti interessi pubblici.

Ai Consigli degli Ordini dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali e al CONAF è affidato il compito di vigilanza nell'interesse pubblico sul corretto esercizio della professione, oltre alla tutela del titolo professionale.

In ambito deontologico, l'importanza e la rilevanza costituzionale dell'attività professionale degli iscritti all'albo dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali ne impone un esercizio consapevole e socialmente responsabile, quale mezzo di attuazione dell'ordinamento professionale.

Le novità normative introdotte dalla riforma delle professioni (DPR 137/2012) hanno determinato un incremento delle garanzie delle prestazioni dei liberi professionisti per il cliente in virtù della introduzione della polizza assicurativa obbligatoria, la formazione continua professionale, una più trasparente gestione dei provvedimenti disciplinari attraverso la separazione tra consigli amministrativi e di disciplina, la introduzione delle società tra professionisti.



Sommario

1. Premessa	2
2. Lo scenario del sistema professionale dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali: una professione sostenibile, universale e resiliente indispensabile per la ripresa sostenibile dopo la pandemia	4
3. Le proposte dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali per lo sviluppo sostenibile della professione.....	8
3.1. Professionisti Sostenibili 4.0: un fondo per lo sviluppo professionale sostenibile	8
3.2. Sviluppo di Piattaforme digitali di supporto allo sviluppo professionale sostenibile	11
3.3. Alta formazione e certificazione del Dottore Agronomo e del Dottore Forestale sostenibile.....	14
3.4. La Rete dei professionisti di prossimità per la pianificazione territoriale il presidio e la ricostruzione..	19
4. Le proposte dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali per le riforme e per progetti di sviluppo sostenibile	22
4.1. Un grande patto di sussidiarietà tra professionisti e la pubblica amministrazione per la semplificazione e la sburocratizzazione delle procedure amministrative	22
4.2. Il SIAN come infrastruttura strategica digitale nazionale di conoscenza del territorio, di progettazione sostenibile, di trasparenza del cibo e di banca dati del mercato immobiliare.....	27
4.3. Sviluppo della robotica, modellistica agronomica e reti di monitoraggio agro-climatico per l'agricoltura sostenibile.....	32
4.4. La Rete delle aziende multifunzionali rurali per i servizi alle comunità per la ripresa dalla pandemia Covid-19 e Pagamento dei servizi ecosistemici	35
4.5. La Piattaforma delle filiere agroalimentari "Italia mediterranea"	38
4.6. I Contratti di Gestione Territoriale, Contratti di Fiume e Di Paesaggio.....	40
4.7. Progetto rinnovo alberate stradali	43
4.8. L'atto fitoiatrico e la ricetta elettronica del fitofarmaco per la razionalizzazione dell'uso dei fitofarmaci e la promozione dell'agricoltura sostenibile	45
4.9. Foreste sostenibili e risorse rinnovabili per una transizione ecologica delle aree interne	51

1. Premessa

Next Generation EU (NGEU), istituito dal regolamento (UE) 2020/2094, rappresenta il nuovo strumento dell'Unione Europea per la ripresa, che integrerà il Quadro finanziario pluriennale per il periodo 2021-2027.

Il piano finanziario *Next Generation EU* finanzia il dispositivo per la ripresa e la resilienza (*Recovery and Resilience Facility*) e REACT-EU (regolamento (UE) 2020/2221) che assegna risorse supplementari, per gli anni 2021-2022, alla politica di coesione, allo scopo di rafforzare l'economia e l'occupazione nelle regioni maggiormente colpite dalla pandemia COVID-19.

Pertanto, ciascuno Stato membro ha il compito di predisporre un Piano nazionale per la ripresa e la resilienza (PNRR - *Recovery and Resilience Plan*) per definire un pacchetto coerente di riforme e investimenti pubblici per il periodo 2021-2027, che può includere anche regimi pubblici volti a incentivare gli investimenti privati, purché in linea con la disciplina degli aiuti di Stato.

La Commissione Europea con documento del 22.01.2021 (Bruselles, 22.1.2021 SWD (2021) in cui si riportano le linee guida per la redazione del PNRR invita gli Stati membri a descrivere le principali sfide che devono affrontare nell'ambito dei pilastri di cui all'articolo 3 del Regolamento e in che modo il piano rappresenta una risposta globale e adeguatamente equilibrata alla situazione economica e sociale dello Stato membro.

I sei pilastri sono:

- a) transizione verde;
- b) trasformazione digitale;
- c) crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, che comprenda coesione economica, occupazione, produttività, competitività, ricerca, sviluppo e innovazione, e un mercato interno ben funzionante con PMI forti;
- d) coesione sociale e territoriale;
- e) salute e resilienza economica, sociale e istituzionale, al fine, fra l'altro, di rafforzare la capacità di risposta alle crisi e la preparazione alle crisi;
- f) politiche per la prossima generazione, l'infanzia e i giovani, come l'istruzione e le competenze.

Gli obiettivi generali e specifici per l'attuazione del Recovery Plan sono specificati nel Regolamento (UE) 2021/241 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 12 febbraio 2021 che istituisce il dispositivo per la ripresa e la resilienza.

L'obiettivo generale del dispositivo è soprattutto promuovere la coesione economica, sociale e territoriale dell'Unione migliorando la resilienza e il potenziale di crescita degli Stati membri, attenuando l'impatto sociale ed economico della crisi che ha avuto effetto soprattutto sulle donne; obiettivo generale è anche la transizione verde, attraverso il raggiungimento degli obiettivi per il 2030 stabiliti nell'articolo 2, punto 11, del regolamento (UE) 2018/1999, e al raggiungimento dell'obiettivo della neutralità climatica dell'UE entro il 2050.

Un altro obiettivo generale è la transizione digitale che viene definita per promuovere una crescita sostenibile, integrazione delle economie della Unione e la creazione di posti di lavoro di alta qualità che generi valore aggiunto alla economia europea.

Il dispositivo finanzia unicamente le misure che rispettano il principio del «not significant harm» cioè «che non arreca un danno significativo».

L'azione di rilancio del Paese delineata dal Piano predisposto dall'Italia (ultima revisione 12 gennaio 2021) è guidata da obiettivi di policy e interventi connessi a **tre assi strategici** condivisi a livello europeo: **digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale** e su **tre priorità trasversali: parità di genere, giovani, sud**.

Le sei **Missioni** del PNRR sono le seguenti:

1. Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura;
2. Rivoluzione verde e transizione ecologica;
3. Infrastrutture per una mobilità sostenibile;
4. Istruzione e ricerca;
5. Inclusione e coesione;
6. Salute.

Esse raggruppano 16 componenti funzionali a realizzare gli obiettivi economico-sociali definiti nella strategia di governo.

Il Recovery Plan rappresenta per l'Italia e per i professionisti una occasione imperdibile, che deve essere colta per indirizzare la spesa verso una crescita intelligente, sostenibile ed innovativa del Paese; questo richiede anche una importante accelerazione dell'azione del Consiglio Nazionale nel guidare la categoria in ambiti che garantiscano migliori opportunità per gli iscritti, ma soprattutto che accentuino il valore della progettazione sostenibile e degli aspetti peculiari della professione di Dottore Agronomo e Dottore Forestale. Le proposte riportate in questo documento si inseriscono nelle SEI sfide indicate dall'Europa e ad alcune delle missioni e componenti indicate nel PNRR

Nazionale e si riferiscono sia a progetti di investimento sia a riforme necessarie per una più efficace realizzazione dei progetti.

In particolare sono distinte due categorie, una relativamente agli investimenti e le misure di adeguamento e di ripresa della professione di Dottore Agronomo e Dottore Forestale, una relativamente ai progetti di sviluppo sostenibile che i Dottori Agronomi e Dottori Forestali possono contribuire, con la loro opera, a far realizzare.

2. Lo scenario del sistema professionale dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali: una professione sostenibile, universale e resiliente indispensabile per la ripresa sostenibile dopo la pandemia

L'ordinamento professionale della professione di Dottore Agronomo e Dottore Forestale, Agronomo iunior e Forestale iunior e Biotecnologo è definito dalla Legge 7 gennaio 1976, n. 3 – come modificata dalla Legge 10 febbraio 1992, n. 152, e dal DPR 328 del 2001.

Sono di competenza dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali le attività volte a valorizzare e gestire i processi produttivi agricoli, zootecnici e forestali, a tutelare l'ambiente e, in generale, le attività riguardanti il mondo rurale. In particolare, sono di competenza dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali tutte quelle attività disciplinate nell'art 2 dell'ordinamento professionale Legge 3/76 modificata dalla Legge 152/1992 e nell'art. 11 del DPR 328/2001.

I Dottori Agronomi e Dottori Forestali sono 19.500, per il 20% costituito da donne, il 19% al di sotto dei 40 anni.

Fig. 1 Distribuzione di genere DA e DF

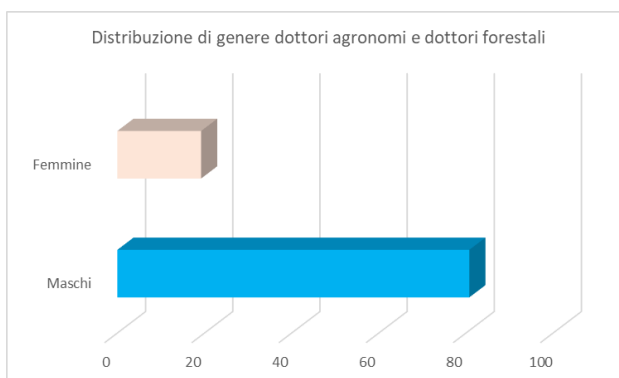
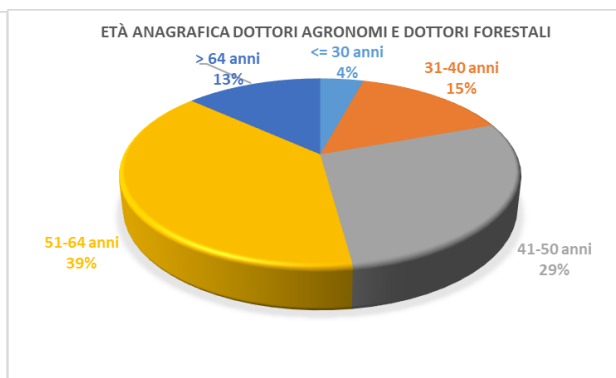


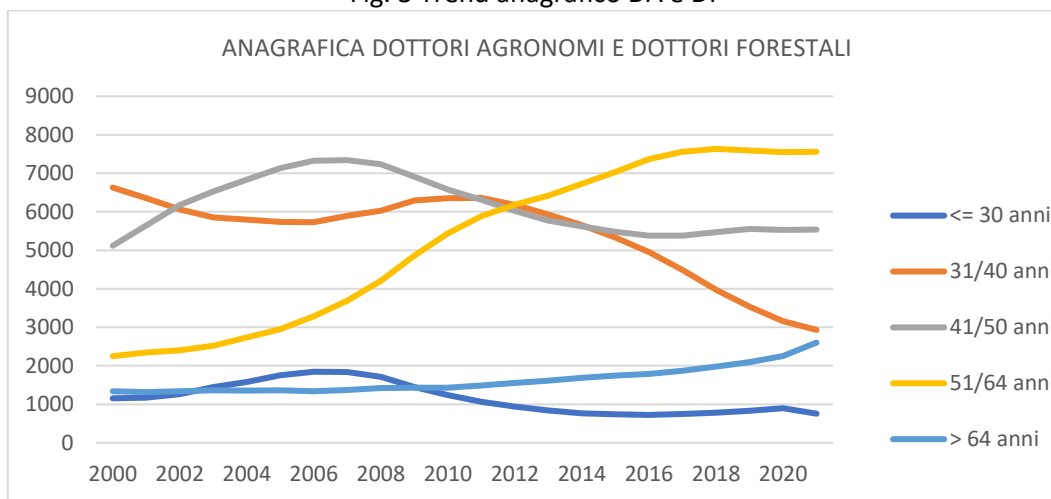
Fig. 2 Età anagrafica DA e DF



Il progressivo invecchiamento della categoria è dovuto alla difficoltà di avviamento dello studio professionale da parte dei giovani che sempre più preferiscono contratti di lavoro nella pubblica amministrazione. Come emerge dai dati in figura 3 la popolazione ordinistica sta progressivamente invecchiando, in particolare con l'incremento dei professionisti in fascia di età 51-64 e over 64 e contemporaneamente con la diminuzione percentuale di quella dai 31 a 40 anni.

Inoltre, si rileva che c'è una scarsa presenza di Società Tra Professionisti iscritte all'albo dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali, 36 STP iscritte al 01/01/2021, che dimostra una scarsa aggregazione e una limitata organizzazione in studi strutturati.

Fig. 3 Trend anagrafico DA e DF



Il periodo drammatico attuale ha messo a dura prova i Dottori Agronomi e Dottori Forestali sia come cittadini che come professionisti; durante la pandemia i Dottori Agronomi e Dottori Forestali sono rimasti al fianco delle imprese agricole, agroalimentari, zootecniche, silvicole, per fornire i servizi necessari a garantire l'approvvigionamento di cibo ed energia per la popolazione in questo periodo di emergenza derivante dal COVID-19. Non sono venuti meno soprattutto in tale situazione di emergenza sanitaria le progressive affermazioni del ruolo sociale e professionale, che si è cercato di ribadire in occasione delle forti restrizioni imposte dal governo; è emerso ancora di più il marcato orientamento allo sviluppo sostenibile, alla multifunzionalità, alla innovazione tecnologica, ad evidenza del progetto agronomico e forestale. È stata occasione per far valere l'essenzialità della professione del Dottore Agronomo e del Dottore Forestale per la produzione di cibo sano e sicuro, consolidando in parte l'identità professionale. Tuttavia, è cambiato radicalmente il modo di lavorare, di relazionarsi e di comunicare. Le singole prestazioni professionali in diversa misura hanno subito modificazioni nelle metodologie, approcci, strumenti e relazioni con il cliente

La trasformazione profonda della società derivante dalla pandemia porterà ad una selezione delle professioni, che nell'ambito di una agenda chiaramente ancorata alle più importanti strategie dell'UE, dal Green Deal alla nuova strategia digitale, al nuovo piano d'azione per l'economia circolare, alla strategia sulla Biodiversità, avrà al centro il ruolo strategico del Dottore Agronomo e Dottore Forestale in quanto le sue competenze saranno fondamentali per la loro piena realizzazione e per la costruzione di un'Europa più sostenibile, più resiliente e più solidale.

L'impegno dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali per la sostenibilità è ricorrente e costante nelle attività portate avanti dal Consiglio Nazionale negli ultimi dieci anni in congressi, eventi e convegni.

Il progetto *"La fattoria globale del futuro 2.0"* promosso durante la presenza degli Agronomi all'esposizione universale EXPO 2015 a Milano, già anticipava i temi dello sviluppo sostenibile discussi durante il VI Congresso mondiale, nel 2018 al Congresso di Perugia e nel 2019 al Congresso di Matera con la Carta di Matera. In particolare, con il Congresso di Matera - #AGROFOR2030: THE GLOBAL GOALS. PARADIGMI ED EVOLUZIONE DI UNA PROFESSIONE IN UNO SCENARIO DISVILUPPO SOSTENIBILE - che si è svolto dal 7 al 9 Novembre 2019, prima, e con gli eventi post Congresso, poi, il CONAF, ha avviato un programma di definizione ed applicazione di una strategia per Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. La strategia CONAF per Agenda 2030 si pone come principale obiettivo quello di definire e diffondere un modello professionale orientato alla sostenibilità e alla promozione di politiche illuminate per la risoluzione delle emergenze nel prossimo decennio. La Carta di Matera contiene gli obiettivi che i Dottori Agronomi e Dottori Forestali devono perseguire per definire e diffondere un modello professionale orientato alla sostenibilità, che contribuisca allo sviluppo economico del Paese, garantendo la salvaguardia dell'ambiente e il benessere delle persone.

La Carta di Matera è l'impegno che i Dottori Agronomi ed i Dottori Forestali italiani hanno assunto nel declinare e calibrare gli obiettivi dell'Agenda 2030 nell'ambito della propria attività di gestione dello studio professionale e delle attività professionali di programmazione, pianificazione, progettazione e consulenza, al fine di assicurare il benessere della popolazione e dei territori, nella piena consapevolezza del ruolo sociale e della responsabilità che hanno in uno scenario di sviluppo sostenibile.

La professione di Dottore Agronomo e Dottore Forestale, pertanto, ha grandi potenzialità per essere interprete dello sviluppo sostenibile al centro delle politiche europee del Green New Deal e di Agenda 2030 e per essere proiettata nel futuro; infatti il Dottore Agronomo e Dottore Forestale, l'Agronomo iunior e Forestale iunior e Biotecnologo possono svolgere in relazione alle loro competenze e nello scenario prospettato molte attività di progettazione, dai sistemi produttivi del cibo ai sistemi di economia circolare, dalla pianificazione delle produzioni ai sistemi per le energie rinnovabili e per la mobilità sostenibile fino alla valorizzazione e valutazione dei servizi ecosistemici. Di seguito si riporta una breve analisi swot dello scenario professionale della categoria.

Fig. 4 Analisi swot scenario professionale DA e DF



Allo stesso modo è auspicabile l'evoluzione del ruolo del sistema ordinistico, cui è affidato il compito di tutelare l'interesse pubblico al corretto esercizio della professione e la tutela del titolo professionale.

Attualmente il sistema ordinistico svolge soprattutto attività di tutela della professione e di garanzia della prestazione professionale; in ambito deontologico, infatti, l'importanza e la rilevanza costituzionale dell'attività professionale degli iscritti all'albo dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali, ne impone un esercizio consapevole e socialmente responsabile, quale mezzo di attuazione dell'ordinamento professionale. Il ruolo degli ordini professionali ha assunto negli ultimi anni, in seguito alla riforma delle professioni (DPR 137/2012), una implementazione in virtù della introduzione della polizza assicurativa obbligatoria, della formazione continua professionale e con

l'introduzione delle società tra professionisti e la gestione dei provvedimenti disciplinari attraverso la separazione tra consigli amministrativi e di disciplina.

Al sistema ordinistico sarà sempre più richiesto l'intervento per la valorizzazione della professione e per fornire servizi per il miglioramento della prestazione professionale. Un ruolo centrale sarà anche quello di stimolare un percorso di internazionalizzazione della professione al livello europeo.

3. Le proposte dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali per lo sviluppo sostenibile della professione

3.1. Professionisti Sostenibili 4.0: un fondo per lo sviluppo professionale sostenibile



ANALISI

Dall'ultimo studio del CRESME del 2017 i professionisti dell'area tecnica sono oltre 600 mila con il 20% di donne e meno del 30% di giovani under 40.

Sulla base dei dati delle Casse previdenziali e dell'Agenzia delle Entrate per valutare la ricchezza prodotta dai professionisti iscritti agli albi delle professioni tecniche si può stimare un valore aggiunto di circa 14 miliardi di euro, corrispondente ad un valore complessivo della produzione pari a 16,5 miliardi di euro.

Come la maggior parte delle professioni di area tecnica, anche la professione di Dottore Agronomo e Dottore Forestale ha bisogno di un radicale rinnovamento generazionale; infatti, come emerge dai dati riportati in figura 3, il trend di invecchiamento della professione è in aumento, con l'incremento dei professionisti in fascia di età al di sopra dei 50 anni e con la diminuzione degli under 40. Inoltre, la scarsa presenza di STP Società Tra Professionisti iscritte all'albo dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali (N 36 STP iscritte al 01/01/2021) dimostra una scarsa aggregazione e limitata organizzazione in studi strutturati.

CRITICITÀ E OPPORTUNITÀ

Il progressivo invecchiamento della categoria e la scarsa propensione all'aggregazione, se non si inverte la tendenza, potrebbero portare in breve tempo ad una non adeguatezza del sistema professionale dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali che, al contrario hanno necessità di recuperare la propria identità professionale, migliorandola ed orientandola agli aspetti dello sviluppo sostenibile, hanno bisogno di un approccio multifunzionale che ne determini la resilienza, di una preparazione adeguata che faccia recuperare il valore del progetto. Nel contesto attuale definito dai principi delineati dall'Agenda 2030 dell'ONU, dal Green New Deal, dalla Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile e dalla Carta Nazionale del Paesaggio, diverse figure professionali specializzate nel settore diventano l'impulso per attuare in modo efficace l'essenziale processo di implementazione, valorizzazione e gestione del patrimonio agricolo ambientale e paesaggistico, che è una vera risorsa per la crescita del Paese. Il Dottore Agronomo e il Dottore Forestale ne sono attori principali, in un processo di valorizzazione della multifunzionalità.

La pandemia, infine, ha accentuato la paura del futuro nei giovani, destabilizzando e rendendo incerte anche le scelte dei giovani laureati che si affacciano al mondo del lavoro. La scelta professionale deve essere favorita in quanto opportunità di investire sulle proprie capacità e competenze e occasione di diffondere una professione sostenibile, universale e resiliente proiettata nel futuro in relazione al suo ruolo negli scenari di evoluzione della produzione del cibo e della protezione dell'ambiente.

PROPOSTA

Si propone, pertanto, di istituire un fondo di finanziamento per permettere ai professionisti di adeguarsi sia dal punto di vista strutturale sia dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro, valorizzando la multidisciplinarietà; il fondo incentiva gli investimenti in digitalizzazione e innovazione per gli studi professionali, l'aggregazione in STP e Reti per favorire la multidisciplinarietà necessaria per gestire progettazioni di sistemi complessi ed affrontare problemi articolati. Il fondo alimenta un sistema di incentivi a fondo perduto o per credito di imposta per progetti di investimento strutturali e digitali a vantaggio delle attività professionali, soprattutto per i giovani e le donne (Next generation of Agronomists) che, indirizzati verso percorsi di formazione chiari e con sbocchi definiti, possono con serenità ed entusiasmo investire su se stessi, avviando una attività professionale, scommettendo sulle proprie capacità che lo stato in qualche modo deve sostenere e incoraggiare.

Un contributo all'avviamento dell'attività professionale multidisciplinare (primo insediamento) e mirata alla progettazione innovativa e sostenibile crea una grande opportunità di riprogettare il Paese secondo i nuovi parametri degli obiettivi di agenda 2030. Il fondo verrà utilizzato per incentivare anche la costituzione di reti di professionisti "innovation broker" per il trasferimento delle tecnologie dell'agricoltura di precisione e per l'acquisto degli strumenti di robotica agronomica per una consulenza agronomica innovativa e diffusa sul territorio.

RISORSE PREVISTE

Fondo per lo sviluppo professionale sostenibile

- 1) Finanziamento a fondo perduto per l'avviamento professionale € 450 MLN per l'insediamento di 15.000 professionisti in tre anni;
- 2) Finanziamento a fondo perduto per l'innovazione professionale sostenibile € 450 MLN per il finanziamento dell'innovazione e aggregazione di circa 10.000 professionisti in quattro anni.

3.2. Sviluppo di Piattaforme digitali di supporto allo sviluppo professionale sostenibile



ANALISI

Esistono diverse piattaforme utilizzate per l'utilità dei professionisti; ad esempio, la piattaforma MePA - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione – realizzata tramite Consip S.p.A. è uno strumento per gli acquisti di beni e servizi, anche professionali, riservato alla Pubblica Amministrazione ai sensi dell'Art. 3 del D. Lgs. N. 50/2016 "Codice dei Contratti Pubblici (nuovo Codice degli appalti).

La possibilità di inserire prestazioni professionali sul MePa è stata introdotta a partire dalla fine del 2015 e si trova ancora in una fase di sviluppo ed implementazione. Il Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) tramite acquistinretepa.it ha creato il portale gestito da Consip con cui si consente di

vendere prodotti e, nel caso dei professionisti, di offrire e vendere i propri servizi; al momento, sono sette le categorie di servizi professionali disponibili sul mercato elettronico della PA; la categoria relativa alle prestazioni delle professioni tecniche è *“servizi professionali - architettonici, di costruzione, ingegneria, ispezione e catasto stradale”*.

La piattaforma ha più di 14.500 operatori economici abilitati per i servizi professionali, 12.5 Milioni in erogato per Richieste di Offerta e 16 Milioni in erogato per Transazioni Dirette su 4.970 transazioni.

Per quanto riguarda l'ambito della innovazione la Piattaforma **Innovarurale** costituisce il portale della Conoscenza e dell'Innovazione nel sistema agroalimentare, realizzato dal Centro Politiche e Bioeconomia del CREA (CREA-PB) in collaborazione con l'ISMEA nell'ambito del programma della Rete Rurale Nazionale (RRN) 2014-2020.

Il Portale, promosso dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari Forestali di concerto con le Regioni e le Province autonome funge da banca dati per i Gruppi Operativi del Partenariato Europeo per l'Innovazione curata dal CREA-PB e il Catalogo delle innovazioni in campo curato dall'ISMEA; è un portale che pubblica notizie su conoscenza, ricerca e innovazione, con un'attenzione particolare alle azioni dei Programmi di Sviluppo Rurale e della RRN.

CRITICITÀ E OPPORTUNITÀ

La presenza di Piattaforme di utilità per i professionisti è sicuramente un punto di partenza per lo sviluppo e la transizione digitale che ci attende e che dobbiamo incentivare in futuro, anche implementando la interattività delle stesse con gli utenti.

Il Mercato Elettronico ha sicuramente portato un vantaggio in termini di digitalizzazione, semplificazione e trasparenza degli affidamenti dei servizi professionali che permette di valorizzare anche l'attività professionale degli studi di dimensioni più ridotte e di risparmiare tempo per le transazioni.

Tuttavia, i servizi professionali presenti nel MePA sono limitati alle prestazioni per opere edili; non sono evidenti le prestazioni di tutti quei servizi professionali e di progettazione ambientale agronomica e forestale che saranno sempre più presenti in uno scenario di sviluppo sostenibile.

La pandemia ha implementato la propensione alla digitalizzazione delle procedure che dovranno divenire sempre più interattive con gli utenti.

Il Portale Innovarurale che rappresenta in ogni caso uno strumento molto utile di conoscenza dei progetti di cooperazione ed innovazione già realizzati o in fase di realizzazione (In Italia sono attivi 545 Gruppi operativi) non prevede una interazione completa con gli utenti per la condivisione e trasferimento della innovazione in altri contesti.

PROPOSTA

Si propone la costituzione di una sezione appositamente creata di Mercato elettronico per la Pubblica Amministrazione dove vengono effettuati gli affidamenti per i progetti di sviluppo sostenibile e di transizione ecologica con i servizi professionali relativi. L'evidenza di progetti di "transizione verde" consentirebbe anche una migliore attribuzione con indicatori della spesa relativa a questo tipo di investimenti.

Si propone, inoltre la creazione di una piattaforma tecnologica, di condivisione del sapere professionale e di buone pratiche sostenibili al livello europeo utili alla internazionalizzazione della professione e allo sviluppo sostenibile dei territori. La piattaforma costituita da applicazioni interattive con gli utenti permette di conoscere nel dettaglio i risultati ottenuti con opportuni indicatori ad implementazione del servizio di trasferimento tecnologico dei brokers dell'innovazione.

RISORSE PREVISTE

- 1) Finanziamento della piattaforma MePA appositamente creata per i progetti di transizione ecologica e dello sviluppo sostenibile e dei relativi servizi professionali € 50 MLN;
- 2) Finanziamento della piattaforma tecnologia della innovazione per lo sviluppo di piattaforme di condivisione del sapere professionale e scambio best practice professionali € 100 MLN.

3.3. Alta formazione e certificazione del Dottore Agronomo e del Dottore Forestale sostenibile



ANALISI

La scarsa interconnessione tra il mondo della università ed il mondo del lavoro delle professioni è evidente se si considera la presenza di un elevatissimo numero di corsi di laurea proliferati dopo il DPR 328/2001 che hanno creato percorsi di studio spesso non coerenti con le competenze professionali delle professioni cui danno sbocco.

Il tentativo di ridefinizione delle lauree professionalizzanti fatto con il decreto n. 446/2020 introduce un nuovo indirizzo di formazione universitaria di tipo tecnico, di durata triennale e definisce tre nuove classi di laurea a orientamento professionalizzante (LP), che disciplinano la formazione delle professioni di - agrotecnico, geometra, perito agrario e perito industriale, escludendo gli ordini professionali; a questo proposito è indispensabile ed urgente la revisione

dell'art. 55 del DPR 328/2001, a cui peraltro la stessa commissione della Camera ha subordinato il suo parere favorevole al decreto 446.

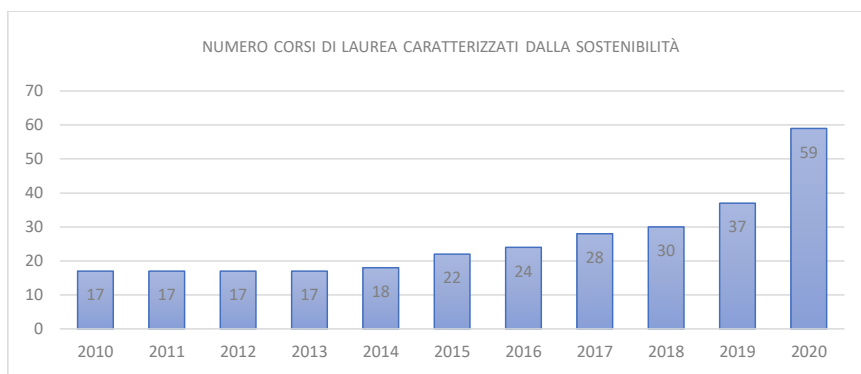
Il decreto 446, pertanto, se non sarà accompagnato da una adeguata revisione normativa del 328/2001 e da una implementazione dei percorsi di studio universitario che danno l'accesso diretto alla professione (lauree abilitanti), a nostro avviso genera ulteriore confusione sui percorsi e livelli formativi, sull'accesso alle professioni regolamentate e sulle competenze professionali.

A questo proposito, infatti, in seguito ad uno studio effettuato nel 2017 dal CONAF attraverso il suo Centro Studi sulla valutazione di coerenza dei percorsi universitari di accesso alla professione di Dottore Agronomo e Dottore Forestale era emersa la proposta del Consiglio Nazionale dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali di percorsi di studio preparatori alla libera professione sia di durata triennale (Agronomo iunior, Forestale iunior e Biotecnologo agrario), che di durata quinquennale (Dottore Agronomo e Dottore Forestale) con diversi indirizzi formativi in relazione alla complessità delle competenze delle suddette categorie professionali e con forte indirizzo alla sostenibilità.

Negli ultimi anni sono cresciuti in maniera esponenziale i corsi di laurea che hanno attinenza con la sostenibilità, soprattutto negli ultimi due anni triplicando rispetto a quelli del 2010 (si veda figura n. 5). Anche i master e i corsi di specializzazione "Sustainable Development Jobs" che includono una serie di figure innovative e trasversali a istituzioni, enti di ricerca e organizzazioni internazionali, in grado di lavorare ai più svariati livelli della sostenibilità: dal "resilience officer" al "sustainability manager", dal monitoraggio alla valutazione degli impatti sociali e ambientali.

La stessa Associazione Mondiale degli Agronomi ha nei suoi principali obiettivi, quello di realizzazione del master per l'agronomia sostenibile che stimolerà la formazione di professionisti che saranno in grado di progettare sempre di più e sempre meglio in funzione dei parametri e degli indicatori della sostenibilità in forte connessione con la tutela della biodiversità, valorizzazione del paesaggio e della identità territoriale e la economia circolare.

Fig. 5 Numero di corsi di laurea attinenti la "sostenibilità" - Dati MIUR Fonte sole 24 ore, 2020



In attuazione dei principi comunitari, Direttiva 36/2005/CE sulle qualifiche professionali, occorre che l'Italia riqualifichi complessivamente i percorsi formativi e i profili professionali degli iscritti agli Ordini e collegi professionali e che li orienti ad un profilo sostenibile perché possano adeguarsi alla evoluzione del mercato dei servizi professionali e allo scenario della transizione ecologica in atto.

La certificazione delle competenze professionali è diventata sempre più diffusa non solo per la certificazione delle professioni non regolamentate afferenti alla legge 4/2013 ma anche per particolari competenze specifiche. Attualmente sono 49 gli organismi di certificazione accreditati da Accredia e oltre 200mila i professionisti certificati sotto accreditamento, distinti in circa 175 categorie.

La regolamentazione delle professioni rimane in generale un atto volontario anche se per accedere ad alcuni incarichi la legge può rendere obbligatorio il possesso di certificazioni rilasciate da organismi di valutazione della conformità accreditati.

CRITICITÀ E OPPORTUNITÀ

Lo sviluppo sostenibile entra tra gli ambiti dell'Anvur per la valutazione della Terza missione delle Università e la Rete delle Università per lo Sviluppo sostenibile (RUS, Promossa dalla CRUI - Conferenza dei Rettori delle Università Italiane e istituita nel 2015 funge da coordinamento e condivisione tra tutti gli Atenei italiani impegnati sui temi della sostenibilità ambientale e della responsabilità sociale, così da contribuire al raggiungimento degli SDGs, e in modo da rafforzare la riconoscibilità e il valore dell'esperienza italiana a livello internazionale.

La sostenibilità, in modo particolare nella formazione degli agronomi professionisti, non dovrebbe costituire solo una opzione, ma dovrebbe entrare negli insegnamenti costituendo indicatore fondamentale della progettazione agronomica, dello sviluppo rurale, del verde pubblico, della pianificazione territoriale e forestale, delle valutazioni estimative.

Nel settore dei servizi, le attività di recente formazione sono sempre più diversificate, ed è fondamentale implementare la trasferibilità e la riconoscibilità del *know how* professionale, e garantire ai consumatori e alle aziende affidabilità e qualità della prestazione. La certificazione accreditata determina, attraverso le verifiche effettuate, che il professionista soddisfa i requisiti previsti dalle norme tecniche UNI e dagli altri vincoli stabiliti e che attraverso la sorveglianza periodica mantenga nel tempo la competenza certificata. Tra i vantaggi della certificazione rilasciata sotto accreditamento c'è inoltre il riconoscimento internazionale della competenza professionale, grazie agli Accordi EA MLA – Multilateral Agreements, gestiti da EA (European co-operation for Accreditation) e firmati da Accredia, che assicurano il mutuo riconoscimento delle certificazioni sul mercato europeo.

PROPOSTA

1) Si propone di finanziare centri di ricerca per lo sviluppo professionale e scuole regionali per la formazione professionale alla sostenibilità come previsto dal DPR 137/2012 art. 7 comma.

Si propone di investire in progettazione e realizzazione di corsi di studio universitari abilitanti alla professione, particolarmente orientati allo sviluppo sostenibile in collegamento con gli ordini, enti e fondazioni di riferimento, centri di ricerca e scuole regionali che favoriscono percorsi di tirocinio e avviamento alla professione.

In particolare, si propone la istituzione di 4 corsi di laurea triennale e 4 corsi di laurea magistrale “abilitanti” con i rispettivi esami di abilitazione alla professione concomitanti agli esami di laurea per la formazione di Agronomi e Forestali iunior, Dottori Agronomi e Dottori Forestali sugli indirizzi seguenti:

1. Scienze agrarie sostenibili;
2. Scienze forestali sostenibili;
3. Scienze agroalimentari sostenibili;
4. Scienze zootecniche sostenibili.

Indirizzi finalizzati alla formazione di professionisti in grado di coprire tutte le attività professionali connesse con l’esercizio dell’agricoltura, della silvicoltura, del mondo rurale, del settore agroalimentare e zootecnico, considerate sia nei suoi aspetti più propriamente produttivistici, sia nella sua multifunzionalità e soprattutto dello sviluppo sostenibile.

Per il raggiungimento di tali competenze, le lauree triennali sono caratterizzate da un primo anno di formazione comune a tutti gli indirizzi, dove gli studenti acquisiscono la preparazione di base nell’ambito degli ambiti disciplinari propedeutici agli insegnamenti propri del curriculum specifico.

Una proposta del CONAF in tal senso era già stata avanzata nel 2017 con l’identificazione dei percorsi di laurea individuando le materie dei vari anni di corso universitario; la proposta sarà rimodulata in funzione dei nuovi sviluppi normativi sulle lauree abilitanti e della revisione dei settori scientifico disciplinari in corso.

I citati corsi di laurea saranno sottoposti ad un sistema di certificazione dei corsi universitari per l’accesso alla professione che costituirebbe una garanzia necessaria per superare il disallineamento crescente tra formazione tecnica e professione. L’individuazione delle nuove competenze professionali occorrenti per realizzare gli obiettivi del recovery plan in un’ottica di sviluppo sostenibile permetterebbe di costruire i corrispondenti percorsi formativi attraverso la sperimentazione dei primi processi certificativi condivisi, che garantiscano l’effettiva

corrispondenza rispetto agli standard europei e internazionali della professione di Dottore Agronomo, Dottore Forestale, Agronomo e Forestale iunior e biotecnologo.

- 2) Si propone la costituzione di un sistema di certificazione volontaria del “professionista sostenibile” con parametri definiti di che rendano le singole professioni tecniche idonee alla progettazione dei sistemi della bioeconomia, di economia circolare, di mobilità sostenibile, di energie rinnovabili e che stimolino pertanto i professionisti dell’area tecnica ad adeguarsi alla evoluzione del mercato dei servizi professionali verso uno scenario di sviluppo sostenibile.

18

RISORSE PREVISTE

Finanziamento di:

- 1) 3 Centri di ricerca per lo sviluppo professionale sostenibile € 90 MLN;
- 2) 20 scuole di alta formazione professionale alla sostenibilità € 200 MLN per il finanziamento di progetti di formazione.

3.4. La Rete dei professionisti di prossimità per la pianificazione territoriale il presidio e la ricostruzione



ANALISI

Dall’ultima relazione disponibile sulla strategia delle aree interne (SNAI) nelle 72 Aree selezionate già caratterizzate da livelli di densità della popolazione particolarmente bassi nel corso dell’ultimo intervallo censuario (2001-2011) si è registrato un calo demografico del 4,4% a fronte di un incremento medio di popolazione in Italia del 4,3%. La tendenza allo spopolamento si conferma anche nel periodo 2011-2017 con un’ulteriore perdita di residenti, in soli 6 anni, del 3,2% (mentre la popolazione media italiana cresce del 1,9%).

Lo spopolamento è ancora più accentuato nelle zone del cratere sismico del centro Italia. Tra il 2016 e il 2019 nelle Marche si è registrata una perdita di 18.441 residenti, 10.136 dei quali nell’area del

cratere (il 58,8% del calo complessivo a fronte del 22,2% della popolazione regionale - giornale della protezione civile 2019 elaborazione su dati ISTAT). Secondo i dati ISTAT negli ultimi cinque anni, in Abruzzo, si è registrato un drastico calo della popolazione residente, passata da 1.331.574 abitanti del 2015 a 1.305.770 del 2020.

Complessivamente, nell'arco dell'ultimo quinquennio, la variazione in termini percentuali evidenzia per l'Abruzzo una diminuzione pari all'1,94%, maggiore del valore nazionale (-0,91%). Nei comuni montani al di sopra dei 600 metri di altitudine con popolazione inferiore ai 3.000 abitanti (116 comuni abruzzesi su 305) il calo demografico è ancora più accentuato (-6,59% pari a -6.488 abitanti). Quasi tutte le Aree hanno subito rilevanti fenomeni di abbandono della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) nel trentennio tra il 1980 e il 2010 (-23% in media nelle 72 Aree, contro il 21% di tutte le Aree periferiche e ultra-periferiche italiane e il 16% di tutte le Aree di cintura e poli), fenomeni che hanno interessato soprattutto le aree prevalentemente montane (sia alpine che appenniniche). Qui spesso la presenza importante di superficie forestale si ricollega anche a situazioni di degrado dovute all'abbandono delle proprietà e delle attività colturali. Oggi si attesta sotto la media nazionale (43%) la percentuale di suolo utilizzato per l'agricoltura nelle Aree periferiche e ultra-periferiche (38%) e ancora di più nelle 72 Aree selezionate della SNAI (34%), per la minore disponibilità di terreni coltivabili in relazione alle caratteristiche orografiche di queste aree, spesso montane.

Nelle 72 Aree selezionate ricadono territori con risorse agro-silvo-pastorali, come evidenziato dall'elevata percentuale di superficie totale ricoperta da foreste (48% in media) e dall'importanza dei prati permanenti e pascoli tra gli usi agricoli (40%), a testimonianza di un'economia tradizionalmente basata sulla pastorizia (allevamento estensivo a pascolo brado di diverse specie) e su sistemi agricoli estensivi. Su queste risorse occorre far leva per mantenere una presenza produttiva sui territori.

CRITICITÀ E OPPORTUNITÀ

La maggiore criticità dei territori delle aree interne è la loro struttura socioeconomica fragile, carenza di servizi essenziali spesso precari, molte piccole imprese che fanno fatica a emergere nel mercato, connettività molto bassa, alto divario digitale.

D'altro canto, però, nelle aree interne legate prevalentemente al settore agricolo, forestale, agroalimentare e turistico, c'è una ottima potenzialità di crescita e con elevata tipicità e caratterizzazione dei prodotti con possibilità di certificarne l'origine e la qualità.

Una delle criticità maggiori per la reale abitabilità delle aree interne è l'alto divario digitale esistente. La comunicazione della commissione europea sulla "Strategia annuale per la crescita sostenibile 2021" stimola gli stati membri a concentrarsi sulle riforme e gli investimenti che migliorano la connettività. Si tratta, ad esempio, di promuovere ed agevolare la diffusione su vasta scala di reti ad

altissima capacità, compresa la connettività 5G e Gigabit tra le famiglie nelle zone urbane e rurali e i grandi corridoi di trasporto, in linea con gli obiettivi dell'UE in materia di connettività 5G e Gigabit per il 2025. Questi investimenti sono importanti per colmare il divario digitale, evitando allo stesso tempo l'esclusione degli investimenti privati in assenza di fallimenti del mercato. Come indicato in Next Generation EU, la rapida diffusione di reti ad altissima capacità, compresi il 5G e la fibra, avrà ricadute positive sull'intera società, tra cui la fornitura di una larghezza di banda e di una copertura adeguate per i settori essenziali per la ripresa e la resilienza, come l'agricoltura, i trasporti, la sanità e l'istruzione. Contribuirà inoltre a rafforzare l'autonomia strategica aperta dell'Europa, sfruttando allo stesso tempo i vantaggi di un'economia aperta, fornendo sostegno alla realizzazione delle infrastrutture necessarie per le applicazioni e i processi futuri.

PROPOSTA

In questo scenario è indispensabile la presenza di servizi professionali sui territori per la pianificazione territoriale e per la ricostruzione. La presenza del “professionista di prossimità” garantisce una maggiore conoscenza per la pianificazione del territorio, una maggiore presenza nei cantieri della ricostruzione. Si propone, pertanto di istituire la figura del professionista di prossimità che vive e lavora nelle aree interne svantaggiate, la ricostruzione di spazi della socialità e di spazi di co-working della multifunzionalità professionale con adeguata connettività digitale per garantire una più puntuale pianificazione territoriale e presidio del territorio a completamento dei progetti attivati in ambito SNAI per il completamento di infrastrutturazione digitale delle aree bianche e grigie del Paese.

RISORSE PREVISTE

Risorse per l'incentivazione dell'attività del professionista di prossimità

- 1) Per lo stabilimento di 5.000 professionisti di prossimità € 75 MLN;
- 2) Per la ricostruzione degli spazi di co-working e socialità € 200 MLN;

4. Le proposte dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali per le riforme e per progetti di sviluppo sostenibile

4.1. Un grande patto di sussidiarietà tra professionisti e la pubblica amministrazione per la semplificazione e la sburocratizzazione delle procedure amministrative

22



ANALISI

Secondo le statistiche ufficiali, in Europa, l'Italia è agli ultimi posti per complessità e lunghezza delle procedure per il rilascio di autorizzazioni a costruire e per l'avvio di un'attività imprenditoriale. La burocrazia fiscale costa ogni anno al complessivo sistema delle imprese circa 22 miliardi di euro, in gran parte attribuibili alla complessità delle procedure connesse a calcoli delle imposte, modalità di pagamento e riscossione. I debiti delle Amministrazioni Pubbliche nei confronti di aziende private e

professionisti, non evasi per ritardi dovuti ad inefficiente gestione delle procedure di pagamento, superano attualmente 30 miliardi di euro. Si tratta evidentemente di risorse consistenti, che potrebbero essere utilizzate per avviare un nuovo percorso di crescita del Paese.

In particolare nel settore agricolo, da uno studio pubblicato dalla Commissione europea "Analisi degli oneri amministrativi della Pac" il carico di burocrazia della Pac è più pesante in Italia che nel resto d'Europa, con i costi medi per gli adempimenti legati alla Politica agricola comune che in media superano gli 800 euro l'anno, la cifra più alta in Ue, dopo la Svezia; oltretutto gli agricoltori italiani impiegano in media 30 ore l'anno per sbrigare gli adempimenti burocratici legati agli aiuti Pac, il doppio della media europea.

CRITICITÀ E OPPORTUNITÀ

Il principio di sussidiarietà trova il suo principale fondamento giuridico nell'articolo 118 della Costituzione. La sussidiarietà orizzontale, che è quella che trova fondamento nel quarto comma dell'articolo 118 della Costituzione e che consente ai cittadini di cooperare, sia come singoli sia attraverso associazioni o altri corpi intermedi, nella definizione degli interventi istituzionali in grado di incidere nella realtà sociale di riferimento.

Già da tempo si è preso atto che la sussidiarietà è un principio fondamentale, e si è verificato che quando alcune funzioni vengono delegate dalla pubblica amministrazione ai professionisti si realizza un vero e proprio processo di semplificazione delle procedure che tutti auspichiamo.

L'applicazione di questo principio ha un elevato potenziale di modernizzazione delle amministrazioni pubbliche in quanto la partecipazione attiva dei cittadini alla vita collettiva può concorrere a migliorare la capacità delle istituzioni di dare risposte più efficaci ai bisogni delle persone e alle soddisfazioni dei diritti che la Costituzione riconosce e garantisce.

La Legge 81/2017 (cd Jobs act del lavoro autonomo), all'art. 5, delega il Governo ad individuare "gli atti delle amministrazioni pubbliche che possono essere rimessi anche alle professioni organizzate in ordini o collegi in relazione al carattere di terzietà di queste". Riteniamo che tale disposto debba essere pienamente attuato per alleggerire la Pubblica Amministrazione di alcuni compiti che possono essere affidati ai liberi professionisti per garantire interventi rapidi, puntuali e rispettosi delle norme vigenti. La funzione sussidiaria delle professioni ordinistiche non è intesa come la sostituzione di soggetti privati all'azione pubblica, ma come un'azione di supporto allo Stato e di recupero di efficienza della Pubblica Amministrazione perché adotti procedure più immediate ed efficaci.

PROPOSTA

In un particolare momento in cui la Pubblica amministrazione deve ristrutturarsi, nelle more e nel tempo necessario ad una vera e propria riforma che determini l'ingresso di nuove generazioni che assuma su di sé l'onere della digitalizzazione della innovazione e della sfida del futuro, i professionisti possono essere con responsabilità al fianco della pubblica amministrazione con funzione di supporto e di sussidiarietà per alcune funzioni che possono accelerare i processi autorizzativi e limitare la burocrazia.

La costituzione di elenchi di professionisti per funzioni delegate in relazione alla preparazione, alla adeguatezza delle singole professioni e dei singoli professionisti, con la massima trasparenza e con la evidenza degli eventuali conflitti di interesse sarà di supporto all'azione amministrativa, senza aggravii di costo per lo Stato, consentendo di erogare servizi rapidi e di maggiore qualità in una prospettiva di recupero di efficienza della struttura pubblica indispensabile per far ripartire il Paese. Da un censimento in seno alla Rete delle Professioni tecniche, in particolare, sono emersi gli atti di competenza della Pubblica Amministrazione delegabili ai professionisti dell'area tecnica o, in alcuni casi, agli Ordini stessi che provvederanno, attraverso gli iscritti, ad espletare la procedura affidata, divenendo un centro di competenza al fianco della PA, secondo il principio di sussidiarietà. In particolare, le seguenti tipologie di atti:

1. Atti di asseverazione e/o certificazione della rispondenza alle norme di legge di specifiche attività;
2. Atti di verifica, collaudo e controllo di attività svolte da terzi;
3. Attività di analisi ed istruttoria propedeutiche al rilascio di pareri da parte della Pubblica Amministrazione;
4. Atti di supporto alla Pubblica Amministrazione;
5. Atti di monitoraggio sull'applicazione delle norme.

In particolare per i Dottori Agronomi e Dottori Forestali gli atti che porterebbero ad una semplificazione delle procedure sono oltre alle attività quali il Permesso in sanatoria, Autorizzazione per l'inizio dei lavori, Certificato di agibilità, Certificato di destinazione Urbanistica, Valutazione della conformità delle macchine, Autorizzazione Integrata Ambientale, Autorizzazione Unica Ambientale, Certificato di prevenzione incendi, Segnalazione certificata di inizio attività – Scia anche ed in particolare modo la delega di alcune attività di controllo sulla filiera agro-alimentare e la tenuta e l'aggiornamento del fascicolo aziendale dell'anagrafe dell'azienda agricola, valutazione ed istruttoria dei progetti oggetto di finanziamento.

La legge 81/2017 all'art. 5 assegna al sistema ordinistico una importante responsabilità: coadiuvare la Pubblica Amministrazione, senza aggravii di costo per lo Stato, ad erogare servizi rapidi e di maggiore qualità in una prospettiva di recupero di efficienza della struttura pubblica.

Pertanto, nella prospettiva per cui la sussidiarietà e la competenza costituiscono la chiave di un disegno riformatore dell'azione delle Pubbliche Amministrazioni, è necessario portare a compimento la definizione delle funzioni sussidiarie come previsto dall'art. 5 della legge 81/2017

La sussidiarietà per la tenuta e l'aggiornamento del fascicolo aziendale

La costituzione del fascicolo aziendale è obbligatoria, ai sensi del D.P.R. n. 503 del 1^o dicembre 1999 ed è indispensabile per l'attivazione di qualsiasi procedimento di aiuto comunitario. Il fascicolo aziendale, sia in formato cartaceo che elettronico, viene costituito dopo la registrazione all'anagrafe delle imprese agricole e ne è parte integrante.

L'aggiornamento del fascicolo aziendale elettronico, attraverso procedure certificate del Sistema informativo agricolo nazionale (SIAN), può essere effettuato dai soggetti di cui all'articolo 6, comma 1, lettera a), del decreto del Presidente della Repubblica n. 503 del 1999 e cioè:

a) tutti i soggetti e le pubbliche amministrazioni individuati dall'articolo 15, comma 1, del *decreto legislativo 30 aprile 1998, n. 173*, nonché dai soggetti di cui all'articolo dall'art 6 comma 3 del Dgls 74/2018, i Centri di Assistenza Agricola (CAA).

I CAA, delegati ai sensi del regolamento UE n. 907/2014 e sulla base di atti convenzionali con l'OP AGEA, sono gli unici a poter accedere ai dati del fascicolo, aggiornandoli, per la predisposizione delle domande di ammissione ai benefici comunitari e nazionali su mandato degli agricoltori interessati. La recente ulteriore limitazione dell'accesso al fascicolo aziendale da parte di AGEA mediante la convenzione con i CAA, che riserva l'accesso al solo personale dipendente, sembra andare nella direzione opposta della semplificazione, dell'accesso ai dati.

Anche l'autorità garante della concorrenza e del mercato interno con bollettino 39 del 23 novembre del 2007 si era espressa a favore dell'accesso al fascicolo aziendale da parte dei liberi professionisti, determinando tra l'altro che per la richiesta di accesso alla posizione appariva ingiustificato subordinare l'accesso ai requisiti di professionalità e competenza dal momento si presume si tratti di soggetti che abbiano tali competenze e requisiti.

Non di meno la recente riforma delle professioni (DPR 137/2012) ha determinato maggiore tutela del cliente attraverso la obbligatorietà della stipula di una polizza assicurativa da parte del professionista e della formazione professionale continua che determinano una garanzia di una prestazione professionale adeguata ed una copertura per eventuali errori commessi dal professionista.

Il fascicolo aziendale consente una visione globale dell'azienda; pertanto, la costituzione, tenuta ed aggiornamento devono essere gestiti con opportune competenze di tipo tecnico attraverso strumenti conoscitivi per il riconoscimento dell'uso del territorio, comprensione di informazioni complesse di tipo territoriale, la conoscenza delle nuove normative che determinano una variazione delle classificazioni dell'uso del suolo, la conoscenza delle colture e delle loro utilizzazioni.

Il mancato accesso al Fascicolo Aziendale da parte di professionista, se non tramite i CAA, costituisce un enorme limite alla operatività, disagio per l'accesso ai dati, impossibilità di aggiornare il dato per la predisposizione delle domande di aiuto, ripercussioni sulla tempestività e sulla qualità della prestazione con enormi rischi per l'azienda agricola beneficiaria del contributo.

Il fascicolo di fatto è predisposto, essendo stato ideato come un contenitore incrementale, ad espandere il proprio contenuto informativo sulla base di specifiche esigenze; pertanto, opportunamente può essere utilizzato anche in relazione ai recenti interventi legislativi, per il ricalcolo delle rendite catastali, o per l'individuazione dei fabbricati rurali non censiti e l'eventuale recupero di mancati versamenti previdenziali.

L'impegno di ciascun soggetto partecipante al SIAN dovrebbe essere quello di rendere circolanti le informazioni avendo ben presente l'individuazione delle responsabilità connesse alla titolarità dei dati, ai fini della certificazione ed aggiornamento degli stessi analogamente a quanto accade per il cassetto fiscale in cui confluiscono i dati del contribuente che possono essere visionati ed integrati dal commercialista libero professionista, in un'ottica di sistema.

Per una vera semplificazione e corretto utilizzo dei dati a vantaggio dell'imprenditore, delle amministrazioni e del territorio, il fascicolo aziendale dovrebbe diventare uno strumento in cui si integrano i dati anagrafici, fiscali, territoriali e dati di progetto forniti dal professionista.

La sussidiarietà per la certificazione delle superfici e certificazioni agroambientali per la definizione dei titoli di pagamento delle domande Pac e Agroambientali.

Il ritardo nei pagamenti diretti della PAC e dei pagamenti per le misure agroambientali è spesso dovuto alle anomalie che si riscontrano sulle dimensioni delle superfici coltivate, sulla tipologia di coltura, che innescano frequenti contenziosi proprio perché i controlli avvengono spesso dopo che la coltura annuale non è più in atto ed è pertanto inefficace qualsiasi controllo in situ. Una certificazione ex ante delle colture sottoscritta e certificata da un professionista abilitato iscritto all'albo sarebbe più agevole e meno discutibile di un controllo ex post; la certificazione del volo ex ante sarebbe garantita dal professionista che si assume la responsabilità di certificare la qualità dell'utilizzo del suolo e il suo dimensionamento.

4.2. Il SIAN come infrastruttura strategica digitale nazionale di conoscenza del territorio, di progettazione sostenibile, di trasparenza del cibo e di banca dati del mercato immobiliare



ANALISI

Il SIAN, Sistema Informativo Agricolo Nazionale, sistema informativo unificato di servizi del comparto agricolo, agroalimentare e forestale messo a disposizione dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali e dall'Agea assicura lo svolgimento dei compiti relativi alla gestione degli adempimenti previsti dalla PAC - Politica Agricola Comunitaria, con particolare riguardo ai regimi di intervento nei diversi settori produttivi. Il Sistema informativo agricolo nazionale (SIAN), istituito con la legge 4 giugno 1984, n. 194 (art. 15), ha costituito una innovazione in quanto rappresenta un sistema di servizi, complesso ed interdisciplinare, a disposizione dei diversi soggetti

istituzionali del settore agricolo, forestale ed agroalimentare. Nato a supporto di alcuni procedimenti amministrativi del Ministero dell'Agricoltura, nel tempo si è evoluto fino a divenire con il D.Lgs. 173/98, un sistema che, unificando le funzioni del comparto agricolo, agroalimentare, forestale e della pesca, ivi inclusi i servizi di gestione degli aiuti nazionali e comunitari assumeva un ruolo centrale per la certificazione dei servizi erogati dall'Amministrazione agricola.

Attualmente il SIAN comprende l'insieme dei processi istruttori, organizzativi, amministrativi e di controllo del comparto agricolo, agroalimentare, forestale e della pesca ed i relativi servizi di natura consulenziale, amministrativa, tecnica e specialistica, nonché la componente informatica ad essi strumentale

Nel 2016 è stata indetta una gara a procedura aperta suddivisa in quattro lotti per l'affidamento dei servizi di sviluppo e gestione del Sistema Informativo Agricolo Nazionale (Sian) per Agea che attualmente sono stati aggiudicati in parte. Inoltre, è in itinere la predisposizione del SIPA "Sistema unico di identificazione delle parcelle agricole" che in parte dovrebbe integrare anche la compilazione del quaderno di campagna e semplificare alcuni adempimenti.

CRITICITÀ E OPPORTUNITÀ

Nonostante le sue grandi potenzialità e la grande affluenza di utenti, le criticità del sistema note a tutti sono i malfunzionamenti determinati da scarsa capacità del sistema di sopportare un numero elevato di utenti contemporaneamente, la limitazione di accesso ai dati, scarsa interoperabilità con altri sistemi.

L'opportunità da cogliere attraverso una reingegnerizzazione del sistema SIAN è quella di trasformarlo in infrastruttura digitale a servizio degli utenti, uno strumento di conoscenza del territorio, di progettazione sostenibile, e finanche di trasparenza alimentare, oltre che una banca dati per il mercato immobiliare. La necessità di una accessibilità dei dati su delega dell'imprenditore è diventata imprescindibile.

PROPOSTA

Il SIAN come strumento di conoscenza e monitoraggio del territorio, progettazione sostenibile e trasparenza del cibo.

Il progetto di ingegnerizzazione e riprogettazione del SIAN già è presente nella ultima versione di Recovery plan, anche se non definita nel dettaglio nel testo disponibile. Si propone che il SIAN diventi uno strumento digitale di conoscenza del territorio con i sistemi informativi territoriali georeferenziati con possibilità da parte dei professionisti abilitati di inserire dati di monitoraggio del territorio quali vulnerabilità rilevate in un determinato territorio, segnalazione di dissesti, frane,

smottamenti, principi di inondazione con adeguata documentazione fotografiche che arricchiranno il data base del sistema.

Inoltre, i professionisti potranno inserire i dati dei progetti sui fabbricati rurali o progetti agronomici di colture arboree dando evidenza dei parametri di sostenibilità utilizzati, come ad esempio livello di biodiversità e tutela del paesaggio. Analogamente il SIAN potrebbe integrare una sezione relativa alla azienda agricola abbinata al relativo fascicolo di diretto accesso da parte del professionista per poter inserire i dati gestionali delle colture, i relativi atti fitoiatrici, dati di produzione, ed eventuale certificazione.

Il SIAN come banca dati del Mercato fondiario agricolo.

Rispetto all'analisi del mercato immobiliare agricolo occorre preliminarmente evidenziare che essa è caratterizzato da un problema di disponibilità e coerenza dei dati immobiliari. Infatti, mentre in ambito urbano si possono consultare varie banche dati che supportano le analisi di contesto e dei vari segmenti di mercato (OMI, Banca d'Italia, Notariato, Scenari Immobiliari, Nomisma, ecc.), in ambito agricolo ci sono poche fonti informative.

Come se non bastasse, tra queste poche fonti emergono sostanziali discrepanze nei valori rappresentati, come ampiamente argomentato con un interessante paper del 2019 di Andrea Povellato ed altri autori (titolo del report: Making sense of multiple sources of land value statistics: an explorative analysis for Italy). L'analisi di Povellato e degli altri autori si basa sulla stima dei valori dei terreni agricoli attraverso il confronto di due fonti ufficiali di informazione: i dati raccolti dal 1947 dal CREA (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, ed in particolare dal Centro di Politiche e Bioeconomia) e l'indagine curata dal 2018 dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) per inviare i dati ad Eurostat.

L'indagine curata annualmente dal CREA è basata su specifici questionari raccolti a livello locale dalle Postazioni regionali del CREA e si conclude annualmente con il Rapporto regionale sul mercato fondiario. L'indagine ISTAT è basata invece su un protocollo adottato a livello europeo da Eurostat nel 2017 ed i dati di base fanno riferimento ai prezzi ufficiali registrati dalle compravendite.

Entrambe le metodologie presentano caratteristiche peculiari che fanno emergere distorsioni nella stima: in particolare, i valori dell'indagine CREA sono più stabili nel tempo mentre quelli rilevati da ISTAT sono molto più volatili e maggiormente soggetti anche a piccole fluttuazioni economiche. Inevitabilmente le due metodologie di rilevazione, basate su due differenti fonti di dati, conducono a risultati sostanzialmente differenti per quanto attiene i valori fondiari, per cui non consentono di comprendere approfonditamente il mercato immobiliare dei terreni e di tener conto delle sue diversità territoriali, delle correlazioni con i fenomeni economici generali e con quelli più specificamente settoriali.

Infatti, soprattutto in relazione alla differenziazione determinata dai molteplici fattori che caratterizzano tale segmento di mercato non è semplice disporre di un adeguata base dati per svolgere un'analisi del ciclo immobiliare dei terreni agricoli in Italia.

A tale proposito occorre considerare la consistente differenziazione in base alla localizzazione per regione agraria (da meno di 10.000 €/ettaro a più di 100.000 €/ettaro) riportata dal CREA nella sua ultima Indagine sul mercato fondiario in Italia - Rapporto regionale 2019.

Se poi alla localizzazione si aggiungono tutta una serie di fattori intrinseci (ovvero le specificità tipologiche e tecniche terreno) ed estrinseci (ovvero i caratteri distintivi del segmento agricolo considerato), il range di variabilità si amplia a livelli ancora maggiori.

In estrema sintesi tra i fattori intrinseci ricordiamo: riparto colturale aziendale; SAT, SAU e Tare; grado di fertilità dei terreni; dotazioni irrigue aziendali; consistenza e tipologia dei fabbricati aziendali; dotazione di impianti tecnologici; vetustà dei fabbricati e degli impianti arborei; sesto di impianto, cultivar e stato vegetativo degli impianti arborei; denominazioni di qualità (IGP, DOC, DOCG) e/o tipologie produttive (biologico, biodinamico); ecc.

Mentre tra i fattori estrinseci ci sono: indirizzo produttivo prevalente (es. nella contrada o nel distretto); collegamenti stradali e logistici; presenza o meno di criminalità; distanza dal paese e dai centri di trasformazione/commercializzazione dei prodotti; eventuale interesse artistico, storico, turistico; livello socio-economico della zona; livello di urbanizzazione ed eventuale processo in atto; presenza di consorzi di valorizzazione (IGP, DOC, DOCG); impatto della PAC; ecc.

Partendo dall'analisi dello stato dell'arte nell'ambito delle indagini sul mercato fondiario agricolo (con le relative criticità in termini di scarsità di dati e quindi di trasparenza) e sulla base di precedenti esperienze avviate dal prof. Grittani presso l'Università di Bari e dal prof. Grillenzoni presso l'Università di Bologna, nonché dalla lunga esperienza maturata sul campo da parte del CREA, si intende proporre uno strumento atto a far nascere una vera e propria banca dati dei prezzi dei terreni agricoli.

Attualizzando le esperienze citate sopra ed utilizzando le nuove tecnologie informatiche a disposizione, si possono sicuramente adeguare al settore agricolo gli approcci operativi già sperimentati in ambito urbano (ad es. cfr. Berloco A.D. e Spremulli A. 2011, Una banca dati per il mercato immobiliare residenziale italiano, Atti del XLI incontro di studio Ce.S.E.T., APPRAISALS evolving proceedings in global change, Roma).

Attraverso la banca dati si può agevolmente raggiungere l'obiettivo di caratterizzare il dato immobiliare agricolo con tutta una serie di informazioni relative all'ambito temporale, alle caratteristiche superficiali (distinte per destinazione colturale), alle caratteristiche locazionali (relative all'ubicazione dell'immobile nel contesto territoriale, in rapporto alle infrastrutture, ai servizi, ecc.), alle caratteristiche posizionali (relative a: altitudine, pendenza, giacitura ed

esposizione del terreno), alle informazioni tipologiche (relative a: fertilità del suolo, presenza di acqua irrigua, investimenti fondiari, soprassuolo, presenza di allevamenti e di industrie di trasformazione) nonché alle caratteristiche economiche (relative a condizioni e limitazioni d'uso dell'immobile – es. libero o affittato).

Attraverso un adeguamento delle informazioni raccolte annualmente nel Fascicolo aziendale delle imprese agricole (gestito dal SIAN) si potrà caratterizzare il patrimonio immobiliare gestito (proprietà/affitto) dalla singola azienda.

L'acquisizione informatica dei titoli di possesso dei terreni gestiti dall'azienda rappresenta un dato immobiliare fondamentale per l'analisi della struttura fondiaria delle aziende agricole e del loro impatto sul mercato immobiliare a cui fa riferimento questo segmento di mercato.

La raccolta di tali dati e la loro elaborazione in linea con le più recenti politiche volte a salvaguardare la privacy degli utenti, possono fornire utili strumenti di analisi per i decisori delle politiche di sviluppo del settore agricolo e agroalimentare, soprattutto in favore della nuova imprenditoria giovanile in agricoltura.

Si tratta quindi di uno strumento molto utile per accrescere il livello di conoscenza e di trasparenza del mercato fondiario italiano (compravendite e affitto), attualmente molto meno sviluppato in Italia rispetto agli altri Paesi europei.

Senza determinare un eccessivo appesantimento del lavoro delle figure professionali incaricate dell'aggiornamento annuale del Fascicolo aziendale, la raccolta delle informazioni relative al patrimonio fondiario delle aziende agricole può sicuramente accrescere il livello di conoscenza e di trasparenza del mercato fondiario italiano (compravendite e affitto).

Il SIAN pertanto può costituire uno strumento per accrescere il livello di conoscenza e di trasparenza del mercato fondiario italiano (compravendite e affitto), attraverso la Implementazione nel Fascicolo aziendale delle imprese agricole (gestito dal SIAN) di specifici campi da valorizzare con la documentazione aziendale.

RISORSE PREVISTE

- 1) Reingegnerizzazione del SIAN e implementazione delle sue funzioni e interoperabilità per lo scambio e aggiornamento dati automatico dalle varie amministrazioni pubbliche e dai professionisti delegati € 600 MLN.

4.3. Sviluppo della robotica, modellistica agronomica e reti di monitoraggio agro-climatico per l'agricoltura sostenibile



ANALISI

L'agricoltura sostenibile viene identificata prevalentemente nell'agricoltura in regime biologico e la misura di base proposta per il monitoraggio degli SDGS di Agenda 2030 di questo indicatore è pertanto la quota di superficie agricola investita in coltivazioni biologiche. Secondo il rapporto Istat SdGS pubblicato nel 2020 le superfici biologiche registrate in Italia nel 2018 (certificate o in fase di conversione, secondo le norme comunitarie e nazionali) ammontano a quasi 2 milioni di ettari. L'estensione delle superfici biologiche è pari al 15,5% della superficie agricola utilizzata (Sau), oltre il doppio della media Ue (7,5%).

Rispetto al 2013, inoltre, l'Italia registra un incremento del 4,6% delle superfici coltivate in regime biologico.

L'espansione dell'agricoltura biologica mostra comunque segnali di decelerazione negli ultimi anni; nel 2018, infatti, le superfici biologiche sono aumentate del 2,6%, il valore più basso dal 2012, dopo aver raggiunto nel 2016 un picco di crescita del 20,4%.

L'obiettivo della strategia farm to fork è quello di trasformare il 25% dei terreni agricoli in aree destinate all'agricoltura biologica entro il 2030. È necessaria, pertanto, un'accelerazione in questo senso. La disponibilità di fondi per i programmi di ricerca e sperimentazione messi a disposizione recentemente dal Ministero delle Politiche Agricole Agroalimentari e Forestali sono piuttosto limitati.

Una tipologia di agricoltura che tende a ridurre gli input e che pertanto contribuisce alla sostenibilità delle produzioni è l'agricoltura di precisione.

L'agricoltura di precisione (AdP) sviluppatasi a partire dagli anni '90 è una strategia gestionale dell'agricoltura che si avvale di moderne strumentazioni ed è mirata all'esecuzione di interventi agronomici tenendo conto delle effettive esigenze colturali e delle caratteristiche biochimiche e fisiche del suolo. Diverse definizioni più o meno ampie dell'AdP sono riportate nelle linee guida del Ministero delle Politiche agricole Agroalimentari e Forestali prodotte ed approvate con DM del 2017.

CRITICITA' E OPPORTUNITA'

Nonostante i notevoli benefici in termini di risparmio di input nella produzione agricola, da un'indagine dell'Osservatorio Smart AgriFood del Politecnico di Milano risulta che solo l'1% della superficie coltivata complessiva in Italia sia gestita con queste tecniche di AdP.

Un impulso all'acquisto e all'utilizzo degli strumenti di AdP è stato dato oltre che dall'incentivazione dei diversi PSR Regionali, anche dal credito di imposta previsto dal Piano nazionale Impresa 4.0 per investire in beni strumentali funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi, in relazione agli investimenti aventi ad oggetto i beni ricompresi dell'allegato A della Legge n. 232/2016 oggetto anche di una prassi di riferimento UNI dal titolo "*Linee guida per l'interpretazione dei requisiti cui agli allegati A e B della legge 232/2016 all'Agricoltura 4.0 e all'Agricoltura di Precisione*", che costituiscono l'applicazione delle Information and Communication Technology (ICT) e dell'Internet of Things (IoT) nel settore agricolo".

Come rilevato dallo stesso osservatorio del Politecnico di Milano e dell'università di Brescia il mercato attuale sta crescendo ed esistono oltre 200 soluzioni di Agricoltura 4.0 offerte in Italia, costituenti un mercato che oggi vale 100 milioni di euro, pari a circa il 2,5% di quello globale.

La difficoltà di applicazione di alcune tecniche di AdP dipende dalla dimensione molto frammentata e limitata delle aziende agricole (es la dimensione media di 1,6 ettari per azienda in campo vinicolo). La complessità del sistema e il costo degli investimenti necessari sono ulteriori elementi di difficoltà, insieme anche ad una crescita culturale necessaria.

La comunicazione della commissione europea sulla “Strategia annuale per la crescita sostenibile 2021” stimola gli stati membri a concentrarsi sulla creazione e sullo sviluppo di capacità digitali all'avanguardia. Le riforme e gli investimenti per promuovere l'intelligenza artificiale, il calcolo ad alte prestazioni, la cybersicurezza, le tecnologie e infrastrutture quantistiche, la connettività sicura, la microelettronica e i componenti elettronici, le infrastrutture e i servizi cloud, i servizi spaziali o la blockchain rappresentano un'opportunità unica per accrescere la produttività a lungo termine e assicurano la leadership europea in tali settori competitivi a livello mondiale. Per rafforzare l'autonomia strategica aperta dell'UE, il dispositivo per la ripresa e la resilienza può aiutare gli Stati membri ad intraprendere investimenti e riforme in questi settori chiave delle loro economie.

PROPOSTA

Si propone, pertanto di stimolare la ricerca sugli strumenti di robotica agronomica, lo sviluppo di macchine e dispositivi intelligenti per il monitoraggio delle colture da remoto, lo sviluppo di modelli di previsione e di software per la modellistica agronomica. Tali sistemi possono essere indipendenti oppure integrati negli impianti di produzione.

Si propone, inoltre, la creazione di una rete capillare di monitoraggio agro-climatico per la ricognizione dei microclimi.

La integrazione dei dati territoriali e la loro fruibilità diffusa deve essere garantita in funzione delle prescrizioni dell'AgID Agenzia per l'Italia Digitale – che ha posto i dati territoriali al centro del processo per il libero accesso ai dati della pubblica amministrazione, in quanto essi “costituiscono l'elemento conoscitivo di base per tutte le politiche per la gestione del territorio”.

RISORSE PREVISTE

- 1) Programmi di ricerca sulla robotica e modellistica agronomica € 250 MLN in cinque anni;
- 2) Creazione di una rete capillare di monitoraggio agro-climatico € 150 MLN in tre anni.

4.4. La Rete delle aziende multifunzionali rurali per i servizi alle comunità per la ripresa dalla pandemia Covid-19 e Pagamento dei servizi ecosistemici



ANALISI

Come già evidenziato nella scheda 3.4 del presente documento, lo spopolamento delle aree interne con il calo demografico medio del 4,4%, più accentuato nelle aree del cratere sismico del Centro Italia, ed il conseguente abbandono delle superfici agricole utilizzate, è diventato un problema di assenza di gestione attiva del territorio, di carenza di presidi che determinano frequenti fenomeni di dissesto idrogeologico, incendi e altri disastri naturali.

Durante il lockdown il settore agrituristico è stato uno dei settori che ha sofferto di più: i flussi turistici nelle strutture hanno ceduto l'89% rispetto al 2019, raggiungendo ad aprile -96% di presenze e l'azzeramento degli arrivi (-99%) con una ripresa in luglio e agosto, ma senza incidere sul

trend complessivo. Nel trimestre estivo la domanda estera è crollata del 65,9%, mentre l'aumento di quella interna è stato di solo 1,1%.

CRITICITÀ E OPPORTUNITÀ

Come già riportato precedentemente una delle criticità maggiori dei territori delle aree interne è la struttura socioeconomica fragile, carenza di servizi essenziali, dimensione delle aziende, connettività molto bassa, alto divario digitale.

Tuttavia, nelle aree interne in cui la struttura produttiva è legata prevalentemente ai settori agricolo- forestale, agroalimentare e turistico, c'è una ottima potenzialità di crescita, elevata tipicità e caratterizzazione dei prodotti con possibilità di certificarne l'origine e la qualità.

La criticità maggiore per la reale attrazione delle aree interne, tuttavia, è l'alto divario digitale esistente.

La comunicazione della commissione europea sulla "Strategia annuale per la crescita sostenibile 2021" stimola gli stati membri a concentrarsi sulle riforme e gli investimenti che migliorano la connettività, dalla 5G e Gigabit tra le famiglie nelle zone urbane e rurali e i grandi corridoi di trasporto, in linea con gli obiettivi dell'UE in materia di connettività 5G e Gigabit per il 2025.

Dopo la esperienza della fase acuta della pandemia in Italia, l'attrattività delle aree interne ha assunto un'altra prospettiva con la possibilità del lavoro agile che non implica necessariamente la collocazione fisica delle persone e delle famiglie attorno ai poli produttivi e di servizio.

Occorre accompagnare questa redistribuzione della popolazione, che è una necessità per il territorio, in quanto ne determina il presidio necessario per un adeguato monitoraggio del territorio, con la risoluzione del divario digitale e infrastrutturale ed energetico e l'offerta di servizi di cittadinanza competitivi; si possono svelare opportunità di sviluppo imprenditoriale agroalimentare artigianale e turistico in territori che racchiudono, nella loro stessa marginalità, risorse inedite per dar vita a cambiamenti duraturi.

È necessario cogliere l'opportunità dei fondi del Piano RRN per investire sui paesaggi identitari, sul patrimonio agroalimentare-zootecnico e selvicolturale, oltre che sul capitale naturale e culturale; questo determina anche un'opportunità per aprire spazi occupazionali per i giovani e di innovazione, conservando sempre un'ottica di sostenibilità e tutela delle risorse disponibili.

PROPOSTA

Incentivazione agli adeguamenti e agli investimenti nelle aziende agricole delle aree interne per la creazione di servizi di assistenza sanitaria/sociale per la ripresa post Covid e per la fornitura di servizi di agrinido-agriasilo.

Si propone, inoltre di avvalersi degli strumenti digitali per censire nel dettaglio il patrimonio culturale e paesaggistico, diffondere una conoscenza approfondita del territorio e valorizzare le risorse locali naturali/dell'agricoltura/del turismo anche attraverso l'azione dei professionisti di prossimità.

Si propone, quale ammodernamento normativo, la revisione delle leggi sui parchi (legge quadro sui parchi nazionali n. 394/91) e sulla montagna (legge n. 97/1994) e accelerazione sul decreto legislativo sui servizi ecosistemici (Delega al Governo per l'introduzione di sistemi di remunerazione dei servizi ecosistemici e ambientali ex art 70 L221/2015).

RISORSE PREVISTE

- 1) Risorse per l'adeguamento strutturale delle strutture esistenti (agriturismi - aziende agricole) per fornire servizi per le comunità delle aree interne (benessere/riposo/agriasilo/agrinido) € 250 MLN;
- 2) Censimento digitale del patrimonio culturale e paesaggistico delle aree interne € 10 MLN.

4.5. La Piattaforma delle filiere agroalimentari “Italia mediterranea”



ANALISI

L'Italia è il Paese europeo con il maggior numero di prodotti agroalimentari a denominazione di origine e a indicazione geografica riconosciuti dall'Unione europea. Una dimostrazione della qualità del food italiano, ma soprattutto del forte legame che lega le eccellenze agroalimentari italiane al proprio territorio di origine, al paesaggio e alle tradizioni.

Il sistema delle Indicazioni Geografiche dell'Ue favorisce il sistema produttivo e l'economia del territorio, tutela l'ambiente, evidenzia il legame indissolubile con il territorio di origine, il paesaggio, gli ecosistemi la biodiversità oltre a salvaguardare la coesione sociale della comunità che quel prodotto rappresenta. La certificazione comunitaria dà maggiori garanzie ai consumatori con un livello di tracciabilità e di sicurezza alimentare più elevato rispetto ad altri prodotti.

Attualmente sono 312 i prodotti DOP, IGP, STG, 526 vini DOCG, DOC, IGT.

Durante la pandemia alcuni settori agricoli agroalimentari hanno sofferto più di altri, tuttavia lo studio “Valutazione dell’impatto sul settore agroalimentare delle misure di contenimento COVID-19” pubblicato dal Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia del CREA nel maggio 2020 evidenzia come l’agroalimentare non sia tra i più colpiti dal calo del PIL, sebbene per alcuni comparti (in particolare, zootecnici) vi siano criticità anche rilevanti.

CRITICITÀ E OPPORTUNITÀ

La pandemia ha determinato una maggiore propensione all’acquisto on line, forzato nei periodi del *lockdown* tanto da determinare un balzo dell’e-commerce alimentare del 55%.

È necessario cogliere l’opportunità dei fondi del Piano RRN per investire sull’export e sul rafforzamento del valore dei prodotti Made in Italy.

La opportunità di evidenziare la trasparenza del cibo Made in Italy con etichetta parlante, indicando il valore aggiunto del prodotto dato dal contributo che l’azienda dà allo sviluppo e al mantenimento di un determinato territorio in termini di sostenibilità di biodiversità e di paesaggio. La prospettiva più importante non è solo quella di ottenere una giusta remunerazione per il prodotto, ma quella di avvicinare consumatore e produttore ai metodi di produzione sostenibili e di contribuire ad un progetto di sviluppo e di valorizzazione ulteriore del Made in Italy, al fine di salvaguardarne le produzioni tipiche, il paesaggio e la biodiversità.

PROPOSTA

Realizzazione di una piattaforma delle filiere agroalimentari “Italia Mediterranea” per la presentazione e vendita dei prodotti in tutto il mondo; un sistema informativo che permette all’azienda anche di gestire alcune fasi della produzione e contemporaneamente comunicare al consumatore la sua attività, il processo di produzione e farlo vedere anche attraverso video comunicativi e visibilità del campo dove avviene la produzione.

RISORSE PREVISTE

- 1) Sviluppo della piattaforma “Italia Mediterranea” € 350 MLN.

4.6. I Contratti di Gestione Territoriale, Contratti di Fiume e Di Paesaggio



ANALISI

Le carenze evidenti nella gestione del territorio nel sistema Italia necessitano di una profonda inversione di approccio passando dalla politica della gestione delle emergenze a quella preventiva e sostenibile. Il Contratto di Gestione Territoriale - CGT, è un contratto volontario sottoscritto per il quale gli operatori si impegnano a svolgere attività di gestione del territorio nel rispetto di precisi parametri tecnici, ed in funzione di tali obblighi nella gestione devono ricevere un beneficio tangibile diretto o indiretto che può essere correlato alla superficie interessata, al grado di rischio della zona e/o ai benefici monetizzabili resi in termini di conservazione/creazione di servizi ecosistemici.

La motivazione e la forza della proposta di attivazione dei Contratti di Gestione Territoriale –CGT si basano innanzi tutto sulla opzione del necessario cambio di passaggio dalla strategia della gestione delle emergenze a quella della gestione preventiva del territorio.

In funzione delle carenze e dei limiti oggettivi che le Istruzioni pubbliche hanno da alcuni decenni nella gestione del territorio, tale gestione può essere concretizzata dando spazio operativo alle Comunità Locali in un'ottica di sussidiarietà e bottom up.

Analogamente lo strumento del Contratto di fiume (CdF), un sistema di governance multilivello, strumento volontario di programmazione strategica e negoziata persegue la tutela, la corretta gestione delle risorse idriche e la valorizzazione dei territori fluviali unitamente alla salvaguardia dal rischio idraulico, contribuendo allo sviluppo locale. Il coordinamento basato sulla sussidiarietà orizzontale presuppone la diffusione di forme efficaci di collaborazione tra amministrazioni e cittadini, loro associazioni o categorie; il coordinamento basato sulla sussidiarietà verticale tra istituzioni (Il Comune, la Provincia, la Regione, la Autorità di bacino/distretto, Stato, UE). La Direttiva Acque 2000/60/CE identifica nel prioritario e fondante ricorso alla partecipazione l'unica modalità di interrelazione capace di cogliere l'identità territoriale e trasferirne i caratteri distintivi nelle scelte strategiche di sviluppo locale. Pertanto, la pianificazione e la progettazione degli interventi sul lungofiume basata su un approccio eco-sistemico e sostenibile, fa leva sulla partecipazione e responsabilità della cittadinanza che riconosce nel bacino la matrice della propria identità culturale. I contratti di fiume coordinati dal Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume (TNCdF) nell'ambito del Ministero dell'Ambiente, sono cresciuti tanto da essere attualmente più di 200 nelle diverse fasi di preparazione, sottoscrizione, attuazione.

CRITICITÀ E OPPORTUNITÀ

La recente risoluzione del 13 ottobre 2020 approvata in commissione ambiente della Camera dei deputati impegna il Governo ad adottare le iniziative di competenza per inserire i contratti di fiume nel quadro delle politiche di sostegno delle amministrazioni coinvolte nell'attuazione dei progetti *green* proposti dal Ministero Della Transizione Ecologica (già Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare) per accedere anche ai fondi del piano nazionale di ripresa e resilienza e di produrre programmi d'azione partecipati nei territori e, per questo, maggiormente efficaci, promuovendo progetti finalizzati al ripristino della naturalità dei bacini idrici italiani, al fine di migliorarne la qualità e lo stato ecologico, garantendo la tutela degli ecosistemi e della biodiversità, e ridurre il rischio idraulico;

Inoltre, con il dispositivo del Collegato Ambientale 2015, Legge 23 dicembre 2015 n.228. Art. 70, è stata approvata la Delega al Governo per l'introduzione di sistemi di remunerazione dei servizi ecosistemici e ambientali:

Il riconoscimento alle popolazioni locali dei servizi ecosistemici che creano e conservano sul territorio e la conseguente logica attivazione del SPSEA stimolano in modo significativo il possibile approccio al modello di Governance dei Contratti di Gestione Territoriale-CGT e dei contratti di fiume e di paesaggio.

PROPOSTA

Si propone il finanziamento degli strumenti di governare territoriale sia nella loro costituzione (processi di animazione e promozione) sia nell'attuazione dei progetti previsti nei relativi strumenti di pianificazione del territorio

42

RISORSE PREVISTE

€ 15 MLN per il Finanziamento della costituzione di:

- N° 30 Contratti di Gestione territoriale
- N° 30 Contratti di Fiume
- N° 10 Contratti di Paesaggio

4.7. Progetto rinnovo alberate stradali



ANALISI

Le alberate stradali in Italia sono tutte risalenti alla prima metà del secolo scorso, raramente intorno agli anni Sessanta dello stesso secolo. Quindi sono tutte alberate che hanno esaurito il loro ciclo di vita e spesso sono state eliminate perché non più rispondenti ai requisiti di sicurezza previsti dal codice della strada. Un esempio emblematico è quello del piano delle cinquemiglia in Abruzzo.

CRITICITÀ E OPPORTUNITÀ

La messa a dimora di alberi determina un miglioramento delle condizioni paesaggistiche delle aree attraversate dalle infrastrutture stradali, un miglioramento delle condizioni ecologiche e

contenimento delle emissioni inquinanti provocate dal traffico, abbattimento della CO₂. Considerando le stime più attendibili di uno stoccaggio di anidride carbonica per albero nel suo ciclo di vita di 7,5 quintali, assumendo una vita media di 50 anni ed una capacità di assorbimento di 15 kg/anno, ciò significa la possibilità di abbattere 12.180.000 tonnellate di CO₂. Non è da trascurare infine i benefici effetti sulla filiera florovivaistica che potrebbe avere un notevole impulso da questo programma consentendo di programmare la produzione per il prossimo quinquennio.

PROPOSTA

Alberare le principali strade extraurbane al fine del miglioramento delle condizioni ambientali delle infrastrutture stradali e creazione di corridoi ecologici e di aree ecologiche lungo le stesse per favorire lo sviluppo della biodiversità e realizzare reti ecologiche sul territorio.

Parametri fisici: Alberare almeno il 50% della rete stradale principale (Strade Statali, Strade Regionali e Strade Provinciali) si stimano circa 80.000 km di potenziali interventi. Prevedendo anche la realizzazione di aree ecologiche almeno ogni 10 km dovremo realizzare 8000 aree ecologiche della superficie di mq. 1000 cadauna.

Elementi progettuali: Lungo i due lati delle strade dovranno essere messi a dimora alberi e/o arbusti caratteristici delle varie ecoregioni con circonferenza del fusto di 10-12 cm, l'impianto dovrà avvenire nel rispetto del codice della strada prevedendo di mettere a dimora un albero ogni 10 metri sui due lati della strada e quindi complessivamente 16.000.000 di alberi o siepi/arbusti. Nelle aree ecologiche si prevede di mettere a dimora almeno 30 alberi cadauna e quindi complessivamente 240.000 alberi con circonferenza al fusto 16-18 per avere una immediata maggiore resa ecologico-ambientale e paesaggistica.

RISORSE PREVISTE

- 1) Investimenti per la messa a dimora degli alberi si stima un costo medio di € 150,00 ad albero per un importo complessivo di € 2.400 MLN;
- 2) Per la realizzazione delle aree ecologiche si stima un costo comprensivo dell'acquisizione del terreno di € 15.000,00 cadauna per un totale di € 1.200 MLN.

4.8. L'atto fitoiatrico e la ricetta elettronica del fitofarmaco per la razionalizzazione dell'uso dei fitofarmaci e la promozione dell'agricoltura sostenibile



ANALISI

Un importante elemento di valutazione della sostenibilità della produzione agricola è quello del monitoraggio degli inquinanti rilasciati nel suolo, nelle acque e in atmosfera. L'abuso degli input quali fitofarmaci e fertilizzanti ha effetti deleteri sulla biodiversità e gravi ripercussioni sulla salute umana. Nel 2018 sono stati distribuiti in Italia circa 510 kg/ha di fertilizzanti, la maggior parte costituita da concimi minerali ed ammendanti e 12,8 kg/ha di prodotti fitosanitari, prevalentemente fungicidi e insetticidi. Per entrambe le categorie, la quantità per ettaro è leggermente inferiore rispetto all'anno precedente (del 3,0% per i fertilizzanti, dell'1,5% per i fitosanitari). Per i fertilizzanti,

tuttavia, tale quantità si mantiene sostanzialmente stabile dal 2010, oscillando entro un range di $\pm 10\%$ intorno a una media di circa 500 kg/ha, mentre per i prodotti fitosanitari la quantità distribuita è diminuita, nello stesso periodo, del 20%. Ampio il divario tra Nord e Centro-Sud, che riflette la diversità di sistemi colturali e condizioni ambientali fra le due parti del Paese. L'impiego di fertilizzanti è più contenuto nel Mezzogiorno (207 kg/ha, contro i 378 kg/ha del Centro e i 1.362 kg/ha del Nord), mentre i prodotti fitosanitari sono impiegati con più parsimonia nell'Italia centrale (8,1 kg/ha, contro i 9,6 kg/ha del Mezzogiorno e i 19,1kg/ha del Nord, (Dati ISTAT rapporto 2020). Nonostante il trend negativo della distribuzione dei fitofarmaci con il ritmo attuale non si riuscirebbe a raggiungere gli obiettivi della strategia farm to fork né tantomeno quello dell'obiettivo 2 di agenda 2030.

Il Piano di Azione Nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (PAN), adottato in Italia con Decreto Interministeriale 22 gennaio 2014, aggiornato periodicamente secondo quanto previsto dalla Direttiva 2009/128/CE e dal [decreto legislativo n. 150 del 14 agosto 2012](#), anche nella sua ultima revisione del 2019, nonostante lo sforzo per una formazione generalizzata dei soggetti che provvedono all'uso e alla distribuzione dei fitofarmaci, non assume con atto fondamentale per il loro utilizzo "l'atto fitoiatrico" che attraverso l'anamnesi, la diagnosi della malattia, la prognosi e la individuazione della terapia si basa su rilievi scientifici e tecnico- professionali e ne determina la necessità e l'opportunità ed il modo e tempo migliore di utilizzo.

CRITICITÀ E OPPORTUNITÀ

Come noto il 20.5.20 la Commissione europea ha presentato la comunicazione sulla strategia *Farm to Fork*, insieme a quella per la Biodiversità. I due programmi si inseriscono nell'ambito del c.d. *European Green Deal* e dovranno contribuire al rilancio dell'Economia Europea. La strategia ha l'obiettivo di rendere il sistema alimentare dell'UE uno standard in materia di sostenibilità a livello globale.

Tra gli obiettivi fondamentali ce ne sono alcuni che si riflettono anche nella Strategia per la biodiversità. La riduzione del 50% dell'uso dei pesticidi chimici entro il 2030, la riduzione di almeno il 20% dell'uso dei fertilizzanti entro il 2030, garantendo il mantenimento della fertilità del suolo, riduzione delle vendite totali di antimicrobici per gli animali d'allevamento e di antibiotici per l'acquacoltura entro il 2030, trasformazione del 25% dei terreni agricoli in aree destinate all'agricoltura biologica entro il 2030.

La pandemia di Covid-19 ha ulteriormente messo in evidenza l'importanza di un sistema alimentare solido e resiliente che funzioni in qualsiasi circostanza e sia in grado di assicurare ai cittadini un approvvigionamento sufficiente e sicuro di alimenti a prezzi accessibili. La strategia "*Dal produttore*

al consumatore" costituisce un nuovo approccio globale al valore che i cittadini europei attribuiscono alla sostenibilità e alla trasparenza alimentare e che inducono ad un cambiamento significativo nel mercato alimentare. Essa rappresenta anche una grande opportunità economica per tutti gli attori della filiera del cibo, compresi ovviamente i Dottori Agronomi e Dottori Forestali in qualità di progettisti del cibo e pianificatori delle filiere agroalimentari.

La particolare rilevanza della materia fitoiatrica nella gestione dei processi delle filiere agroalimentari vegetali, che ha ripercussioni dirette sulla tutela della sicurezza alimentare, della salute pubblica e dell'ambiente, rende necessario stabilire alcuni principi fondamentali per il corretto esercizio della competenza professionale definita dall'Ordinamento professionale e di fornire agli iscritti, agli Ordini, alle Federazioni Regionali ed alle Autorità competenti in materia un utile strumento per l'applicazione della normativa di settore, anche in relazione alla normativa europea inerente l'uso dei pesticidi.

L'ordinamento della professione di Dottore Agronomo e Dottore Forestale normato dalla legge 7 gennaio 1976, n° 3 (così come modificata dalla legge 10 febbraio 1992, n. 152) e dal D.P.R. 5 giugno 2001, n. 328, individua in maniera espressa tra le competenze dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali (art. 2, comma 1 lett. i) "...i lavori e gli incarichi riguardanti la coltivazione delle piante, la difesa fitoiatrica, l'alimentazione e l'allevamento degli animali, nonché la conservazione, il commercio, l'utilizzazione e la trasformazione dei relativi prodotti; ...".

La fitoiatria (letteralmente "cura delle piante") è una disciplina che si dedica alla profilassi e alla cura degli organismi vegetali, intesi sia come singoli individui (ad es.: alberi di interesse ornamentale) sia come insieme di individui (coltivazioni, boschi). Essa si occupa dei mezzi, delle tecniche e delle strategie volte alla difesa delle piante dalle avversità, biotiche ed abiotiche.

Si definisce "Atto Fitoiatico":

- l'insieme delle attività volte a mantenere e promuovere la sanità degli organismi vegetali;
- le attività di monitoraggio volte alla valutazione della situazione fitosanitaria e alla prevenzione dei danni a carico dei vegetali causati da agenti biotici ed abiotici;
- le procedure diagnostiche, terapeutiche (chimiche, biologiche, biotecnologiche, fisiche e agronomiche);
- le attività relative alla protezione dell'uomo e dell'ambiente dai rischi connessi all'applicazione delle procedure terapeutiche adottate;
- le attività relative alla protezione dell'uomo e degli animali dai rischi connessi al consumo di prodotti di origine vegetale a garanzia della sicurezza alimentare;
- le certificazioni e le prescrizioni relative a tutti gli atti sopradescritti.

L'Atto Fitoiatico, la cui responsabilità è in capo al Dottore Agronomo e Dottore Forestale che lo sottoscrive con firma e timbro, si compone dal punto di vista procedurale delle seguenti fasi:

- fase anamnestica (raccolta a scopo diagnostico dei dati);
- fase diagnostica (riconoscimento di una condizione patologica in base all'esame dei sintomi, alle ricerche di laboratorio e strumentali);
- fase prognostica (previsione dell'evoluzione del fenomeno patologico diagnosticato);
- fase terapeutica (prescrizione degli interventi finalizzati alla cura della patologia o comunque alla soluzione del problema diagnosticato);
- fase di applicazione delle prescrizioni finalizzate al mantenimento delle condizioni di salute e di sicurezza delle piante.

Le attività definite dalla normativa vigente in materia che richiamano fasi o procedure riconducibili alla definizione di "Atto Fitoiatico" sono da ritenersi attività riservate agli iscritti agli albi dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali in forza del principio della riserva di legge relativo all'individuazione delle competenze professionali. L'esercizio di tale attività risulta essere configurato nelle competenze delle professioni regolamentate così come stabilito dall'art. 8 lettera m) del Decreto Legislativo 26 marzo 2010, n. 59 (Attuazione della direttiva 2006/123/CE relativa ai servizi nel mercato interno).

Il Dottore Agronomo e Dottore Forestale è responsabile di ogni atto fitoiatico nel rispetto dei valori etici e deontologici.

A tal fine è opportuno ricordare che il Codice Deontologico dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali prevede che:

"... l'iscritto all'Albo ha perfetta coscienza che il proprio esercizio professionale costituisce attività di pubblica utilità, essendogli demandata la salvaguardia dell'ambiente (acqua, suolo, paesaggio e territorio), nonché la sicurezza e la qualità degli alimenti; egli è perciò responsabile moralmente e in solido della propria attività intellettuale, sia essa progettuale, direttiva o consultiva, nei confronti dei committenti e dell'intera collettività".

La responsabilità su questi aspetti è stata ancora di più accentuata e sviluppata con la Carta Mondiale degli Agronomi facente parte della Carta di Milano e dalla Carta di Matera, quale impegno preso nel XVII congresso nazionale dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali nel 2019.

Nello svolgimento della sua attività l'iscritto all'Albo deve adoperarsi per migliorare le condizioni ecologiche dell'ambiente nel quale opera in un'ottica di **sviluppo sostenibile**, individuando fra tutte le soluzioni tecniche disponibili quelle in grado di salvaguardare e migliorare gli equilibri naturali, di salvaguardare e incrementare la biodiversità e di tutelare la salute pubblica.

PROPOSTA

L'atto fitoiatrico e la ricetta elettronica del fitofarmaco

Si propone l'avvio del percorso per la istituzione del sistema di ricetta elettronica basata sull'atto fitoiatrico. Il monitoraggio della effettiva distribuzione sulle diverse colture con un sistema di dati integrati direttamente provenienti dalla prescrizione del Dottore Agronomo e del Dottore Forestale, già digitalizzata, e non solo dal dato del quaderno di campagna del produttore, consente di fare opportune valutazioni anche sull'eventuale eccesso di utilizzo su determinate colture e di applicare correttivi e proposte alternative ai fini della ricerca e sperimentazione per il raggiungimento degli obiettivi della strategia *Farm to Fork* e Agenda 2030.

L'introduzione della prescrizione fitosanitaria (atto fitoiatrico) quale sistema obbligatorio per l'acquisto e l'utilizzo di fitofarmaci assumerebbe un ruolo determinante nella sorveglianza sanitaria dell'utilizzo dei prodotti fitosanitari, con attendibili risvolti positivi per quanto concerne gli aspetti di **tutela e salvaguardia della salute pubblica** comprensivi in particolare della:

1. Sicurezza alimentare del prodotto agricolo e tutela del consumatore;
2. Tutela e sicurezza dell'operatore agricolo;
3. Tutela del sistema ambientale.

Sicurezza alimentare del prodotto agricolo e tutela del consumatore

Relativamente al primo aspetto il razionale uso dei prodotti fitosanitari, sia in campo che in post raccolta, che viene ad essere prescritto con l'introduzione della "ricetta fitosanitaria", darebbe la certezza delle quantità utilizzate e delle tipologie degli stessi, nonché della modalità e dei tempi di utilizzo, contrariamente a quando avviene oggi con la libera vendita del prodotto, anche se supportata dal possesso del "patentino".

Ne discende che la prescrizione fitosanitaria potrà concorrere ad una maggiore garanzia del prodotto alimentare che giunge al consumatore, tenuto conto anche dell'attuazione del sistema di tracciabilità e rintracciabilità dell'alimento prevista dalle norme Comunitarie.

L'attuazione della prescrizione fitosanitaria, unitamente alla tenuta del registro dei trattamenti, consentirebbe un **controllo analitico sull'alimento** più mirato alla ricerca del residuo del prodotto utilizzato in campo e quindi un eventuale superamento sarà subito rilevato, consentendo all'Autorità sanitaria di controllo una gestione rapida della comunicazione del rischio, all'agricoltore di poter disporre di un prodotto facilmente **certificabile** e al consumatore di un prodotto maggiormente **garantito**.

Tutela della sicurezza dell'operatore

Anche sotto questo aspetto, la prescrizione fitosanitaria comporterà la corretta utilizzazione di tali sostanze, altamente tossiche, contribuendo a ridurre l'alto numero di casi di intossicazioni acute degli operatori agricoli. In proposito corre l'obbligo di evidenziare l'alto numero di casi di intossicazione registrati in Italia, a seguito di una inchiesta condotta dall'Istituto Superiore di Sanità. A tal proposito basta richiamare l'esperienza di varie ASL, che da anni monitorano i casi di intossicazione acuta, a cui bisogna aggiungere i casi di intossicazione cronica da fitosanitari, su cui è difficile disporre di una statistica per l'ampiezza e la variabilità della sintomatologia.

Tutela del sistema ambientale

Anche sotto questo aspetto, con l'introduzione della ricetta fitosanitaria, l'ambiente verrà ad essere sottoposto a un minore carico di sostanze chimiche, con benefici per il terreno, le acque superficiali e profonde e l'ecosistema tutto, ivi comprese le aree verdi urbane trattate.

Il razionale utilizzo dettato dalla prescrizione apporterà un notevole contributo alla riduzione dell'inquinamento delle acque, direttamente o indirettamente causato soprattutto dai nitrati di origine agricola, e consentirà di prevenire qualsiasi altro tipo di inquinamento, nel rispetto del "Codice di Buona Pratica Agricola".

In proposito non appare superfluo richiamare il "principio di precauzione" stabilito dalla Costituzione Europea, per cui in tale ottica ben si innesta l'introduzione della ricetta ad ulteriore salvaguardia dell'eco-sistema ambientale, nonché dello stesso agricoltore che potrebbe incorrere in un reato ambientale.

Tutela della salute pubblica

Infine, e non secondariamente, occorre richiamare in base ai dati di letteratura scientifica disponibili, che tra i fitosanitari i composti organo-clorurati - molecole estremamente stabili nel tempo - incidono in modo più o meno profondo sulla struttura del DNA, in dipendenza probabilmente della stereoisomeria della molecola e pertanto gli effetti sulla salute umana possono determinare nel tempo danni più o meno gravi che vanno dalle malformazioni, agli aborti spontanei, alla insorgenza di tumori, senza contare gli effetti mutageni.

In tale ottica il legislatore con la prescrizione introdurrebbe un sistema operativo a carattere preventivo, tale da garantire la corretta gestione dei prodotti chimici, affidandola ai tecnici specialistici, fin dalla fase della scelta del prodotto da utilizzare in rapporto non solo al tipo di coltura da trattare ma anche nel rispetto della situazione agro-ambientale esistente, con attendibili effetti diretti e immediati sulla tutela della salute umana, animale e ambientale.

Analogamente a quanto previsto dalla legge 20 novembre 2017, n. 167 (G.U. Serie Generale, n. 277 del 27 novembre 2017), che con l'articolo 3 introduce **disposizioni in materia di tracciabilità dei medicinali veterinari e dei mangimi medicati**, in attuazione delle direttive 2001/82/CE e 90/167/CEE, sarebbe auspicabile che ciò avvenisse anche per l'utilizzazione dei presidi fitosanitari e degli agrofarmaci.

4.9. Foreste sostenibili e risorse rinnovabili per una transizione ecologica delle aree interne



ANALISI

L'Italia ha un importante settore di lavorazione del legno (saldo commerciale 10 mld \$, terza nel mondo dopo Cina e Polonia), basato però su una fortissima importazione del legno (80% della lavorazione totale). La superficie forestale in Italia è cresciuta negli ultimi 50 anni e oggi è pari al 38% del territorio nazionale, superando quella agricola; è aumentata anche la consistenza del patrimonio forestale. Le utilizzazioni rappresentano meno del 30% della crescita annua dei boschi

ed è in atto un abbandono colturale che interessa ampie superfici. Le utilizzazioni sono costituite prevalentemente da legna da ardere.

Nel mondo la riduzione e il degrado della superficie forestale non sono stati arrestati e l'importazione di legno, soprattutto dall'Europa dell'Est e dal Sud del mondo, comporta il rischio di contribuire a questi processi.

Il legno rappresenta la materia prima per eccellenza della transizione ecologica: stocca il carbonio assorbito dalle piante, sostituisce materiali ed energia di origini fossili, è facilmente lavorabile e rispetto ai materiali concorrenti (metalli, calcestruzzo, plastiche) permette un notevole risparmio di emissioni considerando l'intero ciclo di vita produzione, lavorazione, smaltimento.

La strategia forestale nazionale ha individuato le aree in cui sono necessari interventi e sono in corso di approvazione gli strumenti attuativi.

Al fine di attivare pienamente la strategia è necessario il rafforzamento della filiera con investimenti negli anelli deboli (taglio boschivo e prima lavorazione). Un maggior utilizzo del legno italiano e investimenti nelle foreste (missione 2 del PNRR) permetterebbero anche la creazione di posti di lavoro nelle aree interne (missione 5 del PNRR) del Paese, dove si concentrano le foreste, e avrebbero un effetto positivo sulla coesione territoriale contribuendo certamente allo sviluppo di FILIERE di VALLE

Riteniamo necessario che il PNRR preveda investimenti per favorire l'utilizzo di materiali di origine legnosa in sostituzione dei prodotti di origine fossile (plastiche, isolanti), e che nella scelta di prodotti e processi di lavorazione venga introdotta una valutazione delle emissioni considerando l'intero ciclo di vita del prodotto, favorendo processi e prodotti che permettano una riduzione significativa di emissioni e di rifiuti. L'impiego diffuso del legno in edilizia, che consente lo stoccaggio dell'anidride carbonica a lungo termine, e dei prodotti legnosi nell'imballaggio e nella logistica, consente una forte riduzione delle emissioni con le tecnologie già disponibili oggi.

La bozza di piano approvata dal precedente governo prevede importanti investimenti sugli edifici pubblici (scuole) e privati (bonus 110%): chiediamo l'ampliamento al settore degli edifici pubblici e delle ristrutturazioni, e una chiara indicazione dell'obiettivo di riduzione delle emissioni, considerando l'intero ciclo di vita degli edifici (l'uso del legno garantisce un risparmio di emissioni di 50-70% rispetto a calcestruzzo, mattoni e metalli). L'Italia è già un produttore importante di case in legno (4° in Europa) e il PNRR deve diventare lo strumento per cambiare il settore edilizio. L'uso del legno permette anche un effetto importantissimo nella sicurezza antisismica, che interessa gran parte del territorio nazionale.

Un altro aspetto su cui puntare, importante settore chiave del made in Italy, è rappresentato dai **mobili**, “e l'offerta realizzata dalle imprese distrettuali è un emblema della qualità e del successo

della produzione manifatturiera italiana nel mondo. Nel comparto Legno e Mobili si contano 43 mila **imprese** con 231 mila addetti, di cui nei Mobili sono occupati 132 mila addetti, oltre la metà (57,1%) del settore ed il restante 42,9% lavora nelle imprese del Legno, con 99 mila addetti. Il comparto ha una elevata vocazione artigiana, con 33 mila **imprese artigiane** e 102 mila addetti, il 44% dell'occupazione del settore. L'incidenza dell'artigianato è più alta, e pari al 55,8% dell'occupazione, nel Legno dove 55 mila addetti lavorano nelle imprese artigiane mentre 1 addetto su 3 (35,1%) opera nei Mobili, settore in cui 46 mila addetti lavorano nelle imprese artigiane" (dati Confartigianato).

Si comprende quanto la valorizzazione del prodotto legno sia legata ad una corretta gestione dei nostri boschi, che deve avere alle spalle una pianificazione del territorio che abbia individuato la vocazione delle varie aree boscate, definendo modalità, tempistiche e tipologie degli interventi selvicolturali. Solo così si potrà parlare di valorizzazione della filiera foresta-legno e di una corretta tutela del paesaggio.

CRITICITÀ E OPPORTUNITÀ

Si propone una strategia per l'assorbimento e lo stoccaggio basata sulle foreste, soprattutto sulla gestione sostenibile di quelle esistenti, e sull'uso del legno, promuovendo la quota del legno italiano. Si sollecita una strategia complessiva che combini:

1. l'assorbimento delle piante (foreste, piantagioni, foreste urbane certificate per garantire la gestione sostenibile complessiva),
2. lo stoccaggio nei prodotti legnosi, privilegiando l'uso strutturale,
3. la sostituzione di prodotti ed energia fossile con prodotti legnosi.

Oltre alle evidenti opportunità di tipo ecosistemico, al fine di attivare pienamente la strategia è necessario, rafforzare alcune criticità quali il necessario rafforzamento della filiera con investimenti negli anelli deboli (taglio boschivo e prima lavorazione). Un maggior utilizzo del legno italiano e investimenti nelle foreste aprirebbero numerose opportunità, tra le quali la creazione di posti di lavoro nelle aree interne del Paese, dove si concentrano le foreste e avrebbero un effetto positivo sulla coesione territoriale.

La certificazione della Gestione Forestale Sostenibile e la tracciabilità del legno, sono strumenti importanti per garantire che il legno proviene da foreste gestite in maniera responsabile. Questa gestione mantiene e addirittura migliora la produzione e i servizi che la loro esistenza procura alla società e al territorio (servizi ecosistemici), come protezione idrogeologica, climatica, naturalistica e della biodiversità, paesaggio e ricreazione. Gli esempi di foreste che hanno una funzione produttiva e allo stesso tempo rappresentano paesaggi di grande valore e ospitano una biodiversità importante sono numerosi, e sono diffusi su tutto il territorio nazionale ma soprattutto sulle Alpi.

Questi costituiscono buone pratiche a cui fare riferimento, mostrando che gli obiettivi sono compatibili: per raggiungerli sono necessari investimenti in pianificazione, formazione, attrezzature e infrastrutture. A tal fine è necessaria una forte sinergia fra PNRR e i programmi europei (Programma di Sviluppo Rurale e Fondi Strutturali).

PROPOSTA

Puntare al recupero a fini energetici degli scarti di lavorazione di tutte le lavorazioni del legno (in foresta e nella filiera di trasformazione), creando un ulteriore effetto positivo con la produzione di energia rinnovabile da biomassa forestale (utilizzo a cascata), che dovrà essere utilizzata soprattutto attraverso impianti di piccole e medie dimensioni diffusi sul territorio.

In questa ottica si sottolinea la necessità che si provveda rapidamente:

- al completamento degli strumenti attuativi della strategia nazionale forestale;
- alla previsione di una primauté negli appalti pubblici per i prodotti certificati e di filiera corta nell'ambito del *Green Public Procurement*;
- alla piena applicazione dei Criteri Ambientali Minimi;
- a contribuire all'innovazione tecnologica del settore in maniera capillare e diffusa nei territori rurali;
- ad ampliare la pianificazione forestale per la definizione dei territori boscati e delle loro specifiche vocazioni.

Infine, si indicano alcune riforme necessarie che dovranno essere attivate nei prossimi anni:

- una sostanziale riduzione delle imposte che renda possibile la ricomposizione fondiaria dei terreni agricoli abbandonati;
- l'attivazione di strumenti di assicurazione e mutualismo anche nel settore forestale sulla base delle positive esperienze nel settore agricolo, per poter affrontare la sfida delle minacce alle foreste legate al cambiamento climatico.